

# L'EMIGRATO ITALIANO

IN

---



---

 AMERICA
 

---



---

## La guerra e l'Emigrazione

---

È opinione comune che l'attuale guerra europea creerà dappertutto e specialmente nelle nazioni belligeranti, un dissesto finanziario e sociale ancora peggiore; e forti correnti emigratorie.

Governi e sudditi ne sono assai impensieriti e si stanno adoperando in ogni modo per rendere meno rovinosa possibile ai loro paesi la presente crisi commerciale e industriale.

Gli Stati confederati Nord-americani preparano nuovi progetti per una forte e diretta relazione commerciale coll'America del Sud, malgrado che sino a ieri avessero con essa rapporti poco o nulla cordiali.

Tutta l'America del Nord si trova in grande fervore per raggiungere una più intensa attività economica, e per la conquista di nuovi mercati in terre straniere. A tale scopo l'Amministrazione della confederazione ha stabilito di costituire una larga marina mercantile<sup>(1)</sup>.

Due grandi ditte finanziarie, la

*I. P. Morgan e C.*, e la *National City Bank*, hanno assunto il controllo del commercio coll'estero, dividendosi tra loro il vasto campo d'azione<sup>(1)</sup>.

Ed in una attività, non men lodevole e febbrile di questa per riparare i danni della guerra, si trovano anche i Superiori delle Missioni cattoliche e quanti si occupano del loro prospero incremento.

Esse, che nell'ultimo secolo giunsero ad un alto grado di progresso, presentemente, causa la conflagrazione mondiale, partecipano alla crisi comune per diminuzione di personale richiamato in buon numero sotto le armi, e per mancanza di sufficienti mezzi di sussistenza<sup>(2)</sup>.

Per la qual cosa sacerdoti e laici hanno con vivo dolore implorato soccorso da ogni ordine di cittadini, onde evitare la intera distruzione delle lunghe e laboriose fatiche con cui tanti missionari, eroicamente, e spesso anche col sangue e la vita, condussero popoli barbari alla fede e alla civiltà. Nè

<sup>(1)</sup> *Bollettino d'Informazioni*, New-York, dic. 1914.

<sup>(1)</sup> *Italica Gens*, Torino, dic. 1914.

<sup>(2)</sup> *L'Eco del Pontificato*, Roma, dic. 1914.

il loro grido di dolore, il loro supplichevole invito fu vano; chè anime generose già sorsero in loro aiuto. Riviste e giornali facendo propria la loro causa pubblicarono e vanno tuttora pubblicando quanto di meglio si possa scrivere per scuotere l'opinione pubblica e stimolare i buoni a porgere alle missioni un efficace soccorso.

Noi ammiratori sinceri dell'opera di restaurazione economica-sociale esplicita con tanta attività dai governi, dagli industriali e dalle banche, noi, bene augurando alle sollecitudini dei protettori delle missioni cattoliche, preghiamo il Signore di concedere loro un felice successo.

\* \* \*

Ma non possiamo nè dobbiamo nascondere. Quest'ora di ansia e di lotta, di pericoli e di sventure volge oscura e minaccia di divenire sempre più tetra anche per le nostre missioni degli emigrati italiani.

Attualmente la disoccupazione, che già da parecchi mesi regna nei grandi centri industriali anche americani, una forte stasi commerciale, il dissesto finanziario e sociale han tolto il lavoro a migliaia e migliaia dei nostri operai, con grave danno delle loro famiglie e delle nostre missioni, che non potendo ricevere più dai connazionali un sufficiente contributo per il mantenimento delle loro opere di culto e di beneficenza minacciano d'incorrere in una vita anemica e stentata.

Le scuole, gli asili, i circoli, le conferenze di S. Vincenzo de'Paoli, i segretariati del popolo, le società di mutuo soccorso, le sale di lavoro per le giovani, ed altre simili opere di carità alimentate dalla mente e dal cuore dei nostri mis-

sionari e dalla cooperazione dei nostri emigrati già subirono danni considerevoli.

Questo grave stato di cose ci addolora fortemente anche perchè siamo certi diverrà peggiore se non aumenteremo in tempo il numero dei missionari indispensabili ai bisogni urgenti di quella nuova e grande emigrazione che avremo dopo la guerra. E l'avremo, a giudizio dei più competenti statisti, assai più numerosa delle passate emigrazioni; a meno che la nazione non venga anche essa travolta nel turbine bellicoso e non subisca gravi perdite di persone e di cose.

Dio risparmi alla Patria questa sventura!

Intanto, lo ripetiamo, nell'attuale stato di cose, tutti affermano che all'indomani della guerra l'indice dell'emigrazione per l'anno che dovrà essere preso in esame oltrepasserà il milione (1).

L'on. Burnett, presidente del Comitato Parlamentare per l'Emigrazione negli Stati Uniti prevede che alla fine della guerra l'America avrà una vera invasione di Europei (2).

Nel dicembre u. s. la Federazione Americana del Lavoro nel Congresso di Philadelphia assicurava il governo, per indurlo ad approvare il *Burnett bill*, che in America dopo la guerra si sarebbe avuta un'emigrazione d'Europei tanto numerosa, quale non si ebbe mai nel passato.

\* \* \*

Certamente la nuova emigrazione riceverà il maggior contingente dalla classe operaia. Essa,

(1) *Progresso Italo Americano*, New-York, dic. 1914.

(2) Dall' *Italica Gens*, Torino, dic. 1914.

è vero, in buona parte si indirizzerà ai paesi europei, ma non per questo mancherà di dare un gran contributo all'emigrazione transoceanica spintavi dalle inevitabili conseguenze della guerra presente.

Infatti ritornata la pace, molti stranieri mossi dall'amor di patria e dal personale interesse, abbandoneranno l'America per tornare nei loro paesi a sostituirvi i fratelli scomparsi sui campi di battaglia, a ricostruire le devastate città e ridar in esse vita e sviluppo all'industrie paralizzate dai combattenti, per cui anche l'America privata di sì validi aiuti avrà bisogno di nuove braccia. Quindi in corrispondenza dell'aumentato numero degli emigranti, particolarmente al di là dell'oceano, maggiore dovrà essere quello dei sacerdoti per assisterli particolarmente nei primi tempi, quando è loro tanto necessario avere chi sappia sicuramente e senza bieche mire d'interessi indirizzarli in regioni salubri e di lavoro, salvarli dalle mene e dall'ingordigia dei speculatori di carne umana, dagli inganni dei falsi maestri del buon costume e della fede.

All'estero, e massimamente nell'America del Nord, uno dei più grandi pericoli in cui possono trovarsi i nostri emigrati è quello di perdere la religione dei padri; pericolo procurato loro, oltre che dalla mancanza di una pronta e sufficiente assistenza religiosa e civile, anche dal loro disagio economico.

Infatti i ministri protestanti ben forniti di oro e di volontà sanno meravigliosamente sfruttare l'abbandono degli emigrati; e coperti col manto della carità rapiscorono ad essi il prezioso tesoro della fede.

Una delle loro più persistenti e preferite imprese è quella di cattivarsi la simpatia dei fanciulli che attirano con piccoli doni di vesti, giocattoli e dolci. Dietro ad essi vengono i genitori incauti ed inconsapevoli del tranello, e che finiscono così per abbandonare a poco a poco la chiesa cattolica (1). Ai giovani essi offrono grandi sale fornite di piano, adatte per il giuoco e presiedute da una persona geniale, capace d'intrattenere l'incauta gioventù e di farla cadere nell'errore (2).

Veda dunque ciascuno la grande necessità che vi è di preparare numerosi e zelanti missionari che più tardi vivano a fianco degli emigrati e li salvino dalle insidie dei nemici della chiesa cattolica.

Per questo noi non ci stancheremo mai di fare appello allo zelo dei Vescovi, alla carità dei connazionali, e all'apostolato della stampa per interessarli vivamente del bene degli esuli italiani. Per questo con tutta la forza di un'anima sinceramente sacerdotale e italiana preghiamo i Vescovi di secondare quel sapiente consiglio dato loro più volte dai Sommi Pontefici di santa memoria Leone XIII e Pio X, e rinnovato loro dal regnante Benedetto XV di non ostacolare, anzi di favorire le vocazioni alle missioni per l'assistenza degli emigranti.

\* \* \*

Noi abbiamo più sopra ricordato come pubblici e privati cittadini, Società e Confederazioni, Stati e

(1) *L'Emigrato Italiano*, Roma, sett. 1914.

(2) *L'Emigrato Italiano*, Roma, giugno 1913.

Nazioni vadan mettendo in opera tutte le loro attività per rimediare ai gravi danni della guerra; e come anche i sacerdoti delle missioni cattoliche per gl' infedeli stian facendo del loro meglio per rafforzare le pericolanti missioni. E per l'assistenza religiosa e civile degli emigrati non vorranno gli uomini di cuore raddoppiare le loro premure sapendo che le nostre missioni anche attualmente han bisogno di aiuto, e ne avranno ancora maggiore al ristabilirsi l'equilibrio europeo?

Persuadiamoci una buona volta: dall'assistenza più o meno assidua, diligente, disinteressata dell'emigrazione dipende la conservazione della fede, del buon costume e del sentimento nazionale tra gli emigrati; dipende l'onore e l'interesse del paese.

Tali cose noi l'abbiamo esposte e dimostrate più volte sul nostro *Bollettino*, confortandole con la testimonianza di cifre e di prove indiscutibili <sup>(1)</sup>. Oggi una nuova ragione ce l'offre l'egregio signore Eugenio Benardelli con un suo recente articolo col quale dimostra assai bene il decadimento morale degli emigrati abbandonati a sè stessi. In esso egli parla dei nostri coloni sparsi per le vaste *fazendas* di S. Paolo in Brasile e scrive: « Generalmente la vita morale del colono in *fazenda* soggiace ad un fatale decadimento morale; di cui è causa il suo isolamento e la sua vita rude. Il suo spirito non è avvivato dalla frequenza di persone che gli parlino un po' alla mente e al cuore. Quasi mai vi sono libri o giornali nella casa del colono, anche quando egli

sa leggere. È non solo l'involuzione dell'individuo, ma quel che è più doloroso per la nostra dignità, è il decadimento morale della figliuolanza, che cresce su senza istruzione e sottratta a qualsiasi influenza educativa della scuola, della Chiesa, dell'esercito e della vita pubblica: Almeno i padri hanno in qualche modo subito quel benefico influsso; se essi per ignoranza o per inganno sono stati indotti ad emigrare in Brasile, parrebbe però non dovessero poter coinvolgere in quella rovina anche i figli » <sup>(2)</sup>.

Spetta a tutti, laici e sacerdoti, di salvare queste nuove generazioni dei figli dei nostri emigrati con tutte quelle forme di civile apostolato che le educino a virtù e soprattutto con l'assistenza religiosa, che ricordino ad esse i loro doveri, e i loro supremi destini.

E qui non posso fare a meno di rammentare che se tali e tanti sono oggi i bisogni dei connazionali all'estero, saranno essi più numerosi e più urgenti dopo la guerra; quando, come si prevede, una vera fiumana emigratoria si riverserà in paesi lontani.

Qual vergogna sarebbe particolarmente per gli ecclesiastici, che mentre il flagello della sanguinosa lotta ammaestra popoli e nazioni e li interessa del domani, noi sacerdoti, tenuti a curare il vero bene dei bisognosi, ce ne rimanessimo indifferenti pur sapendo che, dalla nostra maggiore o minore attività dipende in buona parte il benessere degli emigranti, l'onore della Chiesa e della patria!

<sup>(1)</sup> *L' Emigrato Italiano*, Roma, marzo, sett. 1914.

<sup>(2)</sup> *Italica Gens.* dic. 1914.

Ammoniti dalla voce del dovere, ammaestrati dall'esperienza, mossi da un vivo sentimento di amore religioso e patrio, muoviamoci, agitiamoci, uniamoci tutti laici ed ecclesiastici e, stretti con un saldo vincolo di vera fratellanza cristiana, raddoppiamo i

nostri sforzi per salvare l'emigrato, conservandolo con la nostra affettuosa ed illuminata assistenza sempre amante del dovere, dell'onestà e del lavoro; meritevole della stima dei buoni e della riconoscenza del Cielo.

P. M. R.

---

## La disoccupazione \* \* \* \* \*

### \* \* \* \* negli Stati Uniti Nord Americani

---

La crisi, che già da parecchi anni va rovinando il mondo industriale degli Stati Uniti, durante l'attuale guerra europea è divenuta tanto grande, che malgrado il buon volere delle autorità governative e municipali, malgrado gli aiuti delle Società di beneficenza e dei facoltosi, impedisce tuttora di provvedere sufficientemente ai bisogni di tanti poveri privi di sostentamento e di ricovero.

La città di New York, che in tempi normali, d'inverno, può contare circa 75000 disoccupati, presentemente ne ha più di 300.000.

Ovunque esista un ufficio d'impiego voi vedete persone d'ogni qualità passare inutilmente giornate intiere in penosa aspettativa. Le porte delle officine, delle case commerciali sono affollate di operai bisognosi di lavoro; innanzi alle istituzioni di carità è un continuo formarsi *bread lines*, file di persone che aspettano la distribuzione del pane fornito dalla pubblica carità.

Le case municipali di alloggio, durante questo inverno, sono incapaci di contenere la folla dei senza tetto, per cui si dovettero adibire a luoghi di ricovero, sale di ricreazione e persino delle Chiese. Anche i *ferry-boats*, benchè senza letti, sembrano una benedizione per molti nelle notti più fredde. I battelli al servizio dell'emigrazione trasportano ogni sera circa 500 disoccupati a riposare nei posti destinati agli emigrati provenienti dall'Europa e presentemente liberi, perchè la guerra ha interrotta l'emigrazione.

Il prezzo dei viveri aumenta di giorno in giorno, tanto che quello del pane ha raggiunto l'aumento del 20 ojo.

« L'America, diceva il Commis-  
« sario delle Istituzioni di carità,  
« di New York, s'accorge ora di  
« avere un grande esercito di di-  
« soccupati, un esercito forse molte  
« volte superiore a quello di cui  
« è capo il Presidente degli S. U.  
« Ad esso appartengono persone

« di ogni età, sesso e condizione, « fisica e mentale ».

Studiosi di questioni sociali si domandano come mai la prima Nazione del mondo in fatto di risorse, ove tanti e tanti nuotano nell'abbondanza, non sappia impedire così aspre crisi nel campo del lavoro.

Si vuole che il governo affronti direttamente questo problema e lo risolva provvedendo lavori stabili e duraturi. — Il fornire i così detti lavori di soccorso, come fanno alcuni Municipi collo stabilire *woodyards* e *sewing rooms*, ove si danno dei buoni per commestibili agli uomini che vanno a tagliar legna e alle donne che vanno a cucire, non è cosa da governo federale. Esso ha immense regioni di terreno incolto e milioni di miglia di strade in condizioni assai inferiori alla loro importanza di fronte ai 40 miliardi di capitale investiti nell'agricoltura degli Stati Uniti.

Che la disoccupazione possa dare occasione a disordini è cosa manifesta. In vari luoghi si valgono del presente stato di cose specialmente i Socialisti per scopo di propaganda. A New York la signorina, *Miss Flynn*, seguace dei principi dei famosi agitatori de l' *I. W. of the W.* i più forti agitatori del grande sciopero di *Lawrence*, giorni dietro arringava una folla di disoccupati e pronunciava parole di minaccia.

Il Sindaco, essa diceva, ha promesso di fare qualche cosa per noi in Maggio; ma noi vogliamo ora il soccorso. Il male è che le autorità non considerano la disoccupazione come cosa realmente seria fino a che essa non divenga una minaccia alla loro pace. Noi vogliamo degli aiuti e li vogliamo

subito, senza attendere quelli che si fanno troppo desiderare.

La disoccupazione ha minacciato di avere conseguenze irreparabili per gli italiani nel campo del lavoro e dell'emigrazione.

L'Unione dei muratori a New York tempo fa domandò l'applicazione d'una vecchia legge, formata per impedire l'uso della mano d'opera straniera nei lavori di carattere pubblico. Ma il buon senso delle corti di giustizia rigettò la domanda e dichiarò quella legge inapplicabile, perchè tra i suoi gravissimi danni vi sarebbe quello di dover sospendere i lavori di costruzione delle ferrovie sotterranee ed aeree in N. Y., nei quali lavori sono impiegati circa 18,000 stranieri, in maggioranza italiani. Anche nell'Arizona si voleva proporre una simile legge per dare il bando agli operai non naturalizzati. Il governo Italiano, Inglese, Giapponese, giudicando quella legge contraria ai loro trattati con gli Stati Uniti, avanzò vive proteste e i risultati furono ottimi.

Il *Burnett bill*, che vuole restringere l'emigrazione col *literacy test*, era innanzi al Congresso quando nel Dicembre scorso la Federazione Americana del Lavoro teneva il suo Congresso in Philadelphia. Si sa che questa associazione fu sempre in favore delle leggi restrittive dell'emigrazione per impedire la concorrenza al lavoro unionista. Per impressionare e spingere il governo ad approvare il *Burnett bill*, la Federazione presentava il seguente deliberato:

« Viene presentata alla vostra « considerazione la quasi assoluta « certezza che la fine della presen- « te guerra d'Europa sarà seguita

« da un tale flusso di emigrazione  
« da quelle Nazioni dominate dal  
« militarismo quale, non si ebbe  
« mai pel passato. È certo che i  
« governi d' Europa faranno il pos-  
« sibile per ritenere in patria le  
« persone abili al lavoro onde con-  
« tribuiscano al rinascimento in-  
« dustriale e commerciale dei loro  
« paesi, e nello stesso tempo da-  
« ranno ogni aiuto agli inabili per  
« farli emigrare in altri paesi e  
« liberarsi così dal peso di man-  
« tenere gente resa inoperosa per  
« ragione della guerra. Perciò è  
« dovere dei lavoratori d'America  
« di pensare alla protezione per  
« non trovarsi un giorno a com-  
« petere con questi pezzi di rot-  
« tume gettati sulle nostre spiag-  
« gie e lasciati dispersi in Europa  
« dopo la bufera della guerra ».

Si potrebbe domandare a questi signori della Federazione del lavoro se veramente credano al pericolo accennato, perchè dal loro linguaggio sembrerebbe che negli S. U. non vi siano leggi che impediscono lo sbarco degli emigranti inabili al lavoro.

Il *Burnett bill* che era stato approvato dalla quasi unanimità del Senato e da una grande maggioranza della Camera, dopo il veto del Presidente Wilson, mancò di essere di nuovo approvato dai due terzi del Congresso onde potesse aver forza di legge; e si spera che durante la presente legislatura, non se ne parlerà più.

Nel gennaio ultimo scorso negli S. U. sotto il nome di *Ufficio Nazionale d'impiego* venne stabilita un'immensa rete di Uffici di lavoro. Questa istituzione è l'adempimento della promessa fatta dal Presidente in un discorso politico tenuto pochi mesi addietro ad Indianapolis, nel quale egli promet-

teva un metodo sistematico per aiutare i lavoratori d'America.

Al lavoro di questo Ufficio Nazionale sono chiamati a cooperare migliaia di ufficiali postali e di postini rurali distribuiti attraverso gli S. U. Inoltre dovranno dare la loro cooperazione circa 200,000 agenti del dipartimento d'agricoltura, quelli del Commissariato di emigrazione, ed altri del dipartimento di giustizia, allo scopo di portare il disoccupato a contatto di chi cerca mano d'opera.

Il sig. Caminetti, Commissario d'emigrazione, diceva che questo piano non è una creazione d'occasione, ma un prodotto di mesi di lavoro e di studio dettagliato.

Gli uffici postali riceveranno su appositi moduli le richieste di lavoro dei disoccupati. L'ufficio postale farà pervenire queste domande ai rappresentanti distrettuali del Dipartimento del lavoro, i quali alla loro volta riceveranno comunicazione da Washington delle eventuali richieste di lavoro provenienti dai diversi Stati.

Inoltre per sempre meglio creare un forte risveglio commerciale il Governo americano, e specialmente il Presidente Wilson, si sforza di sollevare la fiducia degli uomini d'affari e quella delle grandi corporazioni rimaste assai scosse dalla recente lotta contro i *trusts*. Doppio il Presidente Wilson assicura di essere convinto, che il tempo dell'incertezza sia passato. Per gli affari e per le grandi corporazioni si avvicina un tempo di feconda attività ed il Governo promette il limitato appoggio al commercio, purchè vengano sempre osservate alcune buone regole date da lui medesimo.

1.<sup>a</sup> Pubblicità delle operazioni.

2.<sup>a</sup> Intero equivalente per il denaro.

3.<sup>a</sup> Coscienza nelle transazioni.

4.<sup>a</sup> Spirito di servizio.

Questa èra di intraprese e di prosperità intravveduta dal Presidente Wilson sembra ora avverarsi con le grandi ordinazioni di lavoro e materiale da guerra richiesto negli S. U. dalle potenze belligeranti alleate. Infatti quando si pensi che in un sol giorno sono arrivate ordinazioni per l'ammontare di 400 milioni di dollari, si può ben concludere che nell'intera nazione si riavrà un grande movimento di lavoro. Ma dopo la guerra, in America proseguirà a sorgere ed a conservarsi quella prosperità, alla quale pare che essa oggi si avvii?

Alla Camera il senatore repubblicano Smith del Michigan attribuiva alla tariffa doganale la causa di ogni male: « Una mortalità di affari, così egli diceva, da rompere ogni record, s'è sviluppata dopo l'approvazione della nuova ta-

« riffa. Io non credo che vi sia mai stato un Presidente così pieno di speranze come l'attuale. Dal giorno in cui egli pose la firma alla legge per la nuova tariffa non lasciò passare settimana senza pubblicamente proclamare il ritorno della prosperità ».

Si prevede infatti che nelle future elezioni presidenziali del 1916, la tariffa sarà il punto principale su cui si dibatteranno le piattaforme dei due grandi partiti degli S. U.

In mezzo a tutte queste disparate previsioni noi per il bene degli Stati Uniti e particolarmente per quello dei nostri emigrati colà residenti, ci auguriamo che le ottime speranze del Governo presto si avverino e che i suoi molteplici sforzi per allontanare l'attuale crisi commerciale-industriale siano coronati con una soluzione sollecita, fruttuosa e duratura.

P. L. Q.

---

## UNA MERITATA ONORIFICENZA

al Rev.mo P. Giacomo Gambera

---

Pio X pochi mesi prima di scendere nella tomba, lacrimata tanto, aveva istituito con motu proprio *Iam pridem* del 19 marzo 1914 un seminario da aprirsi in Roma; dove i sacerdoti secolari delle varie diocesi italiane, che volessero dedicare le loro cure pastorali a bene dei nostri fratelli emigrati potessero formarsi quella preparazione

tecnica e immediata <sup>(1)</sup> che è sempre necessaria a chi deve applicarsi a nuove forme di apostolato, specialmente se volute da esigenze di luoghi e di costumi diverse dalle patrie.

(<sup>1</sup>) Cfr. il nostro articolo *I lati caratteristici della nostra educazione* nel n. del 15 giugno di questo periodico.

Ora il S. Padre Benedetto XV porta l'ultimo compimento all'Opera, che l'Augusto antecessore lasciò quasi ultima eredità al suo zelo paterno e illuminato.

Noi dunque ci auguriamo che il nuovo seminario si abbia ad aprire, e che gl'intenti dei due venerati Pontefici trovino larga adesione e corrispondenza nelle file del clero italiano, sempre pronto a secondare i desideri del Papa; che ancora una volta ha mostrato quanto amore e sollecitudine accolga nel cuore per i nostri fratelli emigrati all'estero.

Ad essi Egli vuole che il sacerdote connazionale prodighi i conforti indefettibili della religione avita, seguendolo nella terra d'esilio; anche per mantenergli vive nell'anima le memorie più venerate e gentili, i santi affetti per i cari lontani e la patria diletta.

Vengano dunque numerosi e con apostolica generosità i sacerdoti italiani, specialmente i giovani; e troveranno qui, nel centro perenne e fecondo della vita cattolica, provvide cure amorose e facili mezzi di apprendere le lingue e i costumi esteri, e quant'altro sarà loro necessario od utile per esplicare la propria missione nei paesi che ospitano i nostri emigrati, così numerosi anche in nazioni protestanti.

Troveranno anche un Rettore veramente paterno, scelto per loro dalla fiducia del Santo Padre nella persona del Revmo P. Giacomo Gambera, dell'Istituto di S. Carlo per gli italiani emigrati.

Egli, cui l'alta carica veniva comunicata nella sua missione dell'Addolorata in Chicago, nacque nel Bresciano l'anno 1856.

Compiti i suoi studi regolarmente e con grande profitto nel

seminario della sua diocesi, fu ordinato sacerdote nel 1880; e appena un anno dopo piegandosi alla decisa volontà del suo Vescovo accettava la cura di una delle più difficili parrocchie, priva del prete da sedici anni, rimanendo i concorsi sempre senza aspiranti.

Restò in questo paese per ben otto anni, in mezzo all'affettuosa stima di tutti, che ormai speravano di trattenerlo sempre con loro.

Ma gli appelli ferventi che monsignor Scalabrini con anima apostolica e illuminata rivolgeva al clero italiano perchè si dedicasse al nuovo e fecondo apostolato dell'assistenza ai connazionali emigrati in America: quei magnanimi ed eloquenti inviti trovarono un'eco nel cuore buono di D. Gambera, che si decise generosamente a lasciare ogni cosa più diletta, e la sua amata parrocchia, ove aveva già compite varie opere di beneficenza religiosa e civile, ed altre ne stava preparando ancora.

Entrò quindi nel 1889 nel nuovo Istituto fondato da mons. Scalabrini appena da un anno, e venne a Piacenza per prepararsi all'ambita e cara missione. Durante i pochi mesi che quivi rimase nel collegio Cristoforo Colombo, monsignor Scalabrini affidò a lui l'incarico di segretario per i lavori di preparazione al primo Congresso Catechistico Nazionale, che lasciò tanti preziosi ricordi, e fu l'inizio di quella attività catechistica che d'allora si svolse così fecondamente in tutta Italia.

Ma ormai il P. Gambera è pronto per il suo apostolato. Ed ecco che nel dicembre 1889 approda a New York, donde passa a New Orleans, primo campo assegnato al suo zelo e alla sua attività. Qui rimase più di quattro anni uff-

ciando nella Cappella del Seminario vecchio nei giorni feriali, e in occasione delle festività più solenni nella chiesa cattedrale, che il defunto arcivescovo Jannsens aveva messa a sua disposizione.

In questo tempo comperò un terreno, per fabbricarvi la chiesa italiana, del valore di 25 mila lire, che con la sua oculata amministrazione e a costo di sacrifici non lievi riuscì a pagare quasi interamente.

Chiamò anche nella missione le suore della Madre Cabrini — allora agli inizi appena della sua grande opera — onde fondare una scuola, un orfanotrofio e un ospedale per gl'italiani: istituzioni queste anche al presente fiorentissime.

Quando nel 1891 si consumò a New Orleans l'orribile massacro di 13 prigionieri italiani, e la cittadinanza gridava morte a tutti i connazionali, il P. Gambera con la sua presenza e con la sua parola difese dagli insulti e dalle minacce i nostri emigrati, specialmente gli ultimi venuti di Sicilia.

Nel 1893 destinato dal Superiore a Pittsburg dovè abbandonare la missione di New Orleans, nella quale lasciò tanti ricordi di bene e di carità. La nuova parrocchia a lui affidata aveva per difficoltà e intrighi locali cambiati in poco tempo quattro parroci; ma il P. Gambera in appena due anni riuscì a mettere un po' di buon ordine, pagando diversi debiti e regolando nel miglior modo l'amministrazione.

Intanto in quest'anno 1895 finiva il tempo dei suoi voti temporanei di cinque anni <sup>(1)</sup>, ed era disposto a ritornare in patria.

(1) Allora i nostri Sacerdoti emettevano i voti semplici quinquennali. Attualmente nel nostro Istituto non vi sono più voti, ma un giuramento di perseveranza.

Ma dietro insistenze di Monsignor Scalabrini, e per assecondare i desideri del provinciale P. Vincentini, (ora Superiore Generale) si decise a rimanere ancora in America, e fu nominato Superiore dell'importante e laboriosa Missione di Boston, Mass.

Dal 1895 al 1901 riuscì a pagare 100 mila lire di debito che gravavano su quella Chiesa, e intendeva anche di acquistare il terreno per fabbricarvi un bel tempio.

Per l'istruzione catechistica dei fanciulli organizzò una scuola di prim'ordine affidandola alle colte Suore di Nòtre Dame; e riuscì anche ad aprire una scuola di cucito, di taglio e di ricamo per le giovani della colonia, dandone la direzione a distinte Signore americane.

Venne anche in soccorso dei poveri, che con i fanciulli sono la prima gioia del missionario: per loro fondò la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, e altre opere di carità provvida e amorosa. —

Da quando i nostri confratelli si erano recati nelle Americhe avevano sempre desiderato una visita del loro amatissimo Padre; e non meno la bramava Mons. Scalabrini che voleva vedere da sè l'opera dei figli suoi, i bisogni di essa, e portare agli emigrati il fuoco della sua anima piena di amore e di entusiasmo divino.

Ma vi potevano essere difficoltà; e il P. Gambera a prevenirle, nel 1900 venne in patria portando al Cardinale Prefetto di Propaganda molte lettere di Eccellmi Vescovi Americani, che si dicevano felici di ospitare il confratello Italiano, di cui già apprezzavano altamente l'intelletto e il cuore.

Così nel 1901, l'Apostolo ed il Padre dei nostri emigranti, fece

la sua visita nell'America del Nord, tra la comune esultanza dei Vescovi, dei Missionari e del

Nella occasione della sua venuta a Roma, il P. Gambera trattò anche con le autorità civili per



Una classe dell'asilo infantile aperto dal P. Gambera nella sua missione dell'Addolorata a Chicago.

popolo: *Roosevelt* stesso, allora Presidente degli Stati Uniti, ebbe con lui cordiale ed interessante colloquio.

la riorganizzazione della Società di S. Raffaele per l'assistenza e protezione degli italiani che sbarcano a New York. E appena tor-

nato in America si mise all'opera con fervore e impegno ammirabile: assunse anche, egli stesso, la direzione di questa istituzione tanto provvida e difficile, rinunciando alla sua fiorente parrocchia di Boston. Per cinque anni ne tenne la direzione con attività e tatto ammirabili, meritando i più larghi encomi di severi Commissari governativi, e da S. M. Vittorio Emanuele III la nomina di Cavaliere della Corona d'Italia.

La S. Raffaele, divenne un vero modello di società del genere, e continua degnamente anche ora le sue tradizioni. Poi nel maggio 1905, fu dalla fiducia dell'Arcivescovo, che lo conosceva da molti anni, chiamato a Chicago; dove ritornò a novella vita la Parrocchia dell'Addolorata e vi fabbricò anche una bella e comoda canonica. Vi fece anche venire per la prima volta (nel 1914), le Suore Serve di Maria della Provvidenza, cui affidò l'Asilo Infantile, che ebbe subito ottimo successo.

In quest'anno, in mezzo all'esultanza dei confratelli ed amici e all'affetto riconoscente dei suoi parrocchiani, — cui il Signore volle conservarlo, disponendo che ottenesse felice risultato una difficile operazione che subì l'anno scorso — il P. Gambera ha celebrato il XXV° anniversario della sua venuta in America; appunto mentre gli giungeva la nomina del Santo Padre, a Rettore del nuovo Istituto.

Ecco l'uomo chiamato dalla fiducia del Papa, alla direzione di quei volonterosi sacerdoti Italiani che vorranno dedicarsi al grande e difficile apostolato, ma fecondo di meriti e divine consolazioni, tra gli emigranti nostri.

Ci duole di sapere che Egli non abbia ancora definitivamente accettato il nobile incarico perchè lo giudica assai delicato e superiore alle proprie forze.

Se però, come ci auguriamo, verrà a prendere la direzione di quest'opera che è quasi il testamento del venerato Pio X, che nel 1905 aveva conferita a lui la croce di cavaliere « Pro Ecclesia et Pontifice »; il P. Gambera saprà certamente, con la esperienza che ha e conoscenza delle missioni, dirigere i sacerdoti nella santa via, onde conseguano i maggiori frutti a gloria di Dio e a salute delle anime.

Questo è l'augurio sincero che gli facciamo del nostro Bollettino, insieme alle più vive congratulazioni, a nome anche dei Confratelli che appresero con grande piacere la meritata nomina del Reverendissimo P. Gambera. C.

\*\*\*\*\*

## UN DOLCE ED IMPERITURO RICORDO



Nel passato gennaio alla vigilia della mia prima partenza per le missioni, mentre mi consolava il pensare che fra non molto mi sarei trovato a fianco dei miei compagni di lavoro, la Divina Provvidenza volle procurarmi l'altissimo onore e l'ineffabile gioia d'essere ammesso all'Augusta Presenza del Sommo Pontefice e di riceverne l'Apostolica Benedizione.

Quali momenti di paradiso furono quelli per me quando mi prostrai riverente dinanzi al Vicario di Gesù Cristo, quando il Padre Comune della cristianità dandomi

a baciare la sacra mano, rivolgendomi la parola e trattenendomi in affabile colloquio, con la sua paterna benevolenza, mi animava a domandargli la sua santa benedizione per me, per la mia famiglia, per tutti i Missionari di S. Carlo e per il mio Superiore Generale.

Quali momenti di imperitura commozione e di gioia quando il Santo Padre, fatto consapevole della mia prossima partenza per le missioni scalabriniane, memore delle grandi virtù del nostro venerato Fondatore Mons. G. B. Scalabrini rievocava con visibile compiacenza la insigne figura di quel santo vescovo e, con sentimenti di alta ammirazione per l'opera da Lui fondata, augurava ad essa un lieto avvenire, a me un fecondo apostolato, mi animava a partire contento, e concedeva di tutto cuore a me, ed a quanti io aveva a Lui raccomandati, la Sua Apostolica Benedizione.

Col cuore ripieno di santa gioia mi allontanai dall' augusta Presenza del Capo Supremo della cristianità con la certezza che il dolce ricordo di quel faustissimo giorno in me sarà imperituro, ed ai miei confratelli sarà un forte stimolo a continuare con zelo il loro apostolato.

P. GRECO.

---

## PICCOLI OPERAI

---

Il martello e la sonda del geologo han rivelato al mondo che spesso i fattori principali di una immane evoluzione tellurica non furono che gli esseri più minu-

scoli e più trascurati del globo, lentamente operanti nell'ombra.

Orbene se noi volessimo rintracciare i fattori morali della nostra formazione individuale, della nostra educazione religiosa e civile, non di rado troveremmo che vi han prestato opera non indifferente degli esseri ai quali forse non avevamo data nessuna importanza.

Quanti, se, entrando in se stessi, trovano di possedere qualche virtù, devono grazie ad un essere, che passando carezzevole sul fiore della loro infanzia, ne irrorò la tenera corolla, ne rinsaldò lo stelo esile ed istecchito? Quanti, se oggi godono stima di cittadini onesti e sobri, lo devono alle abitudini moderate che una seconda madre insinuava loro nell'età primaverile della vita? Quanti, se sono riusciti a levare alto l'edificio della propria perfezione cristiana, devono riconoscere che la base fu gettata nel profondo del loro cuore da un operaio umile e nascosto?

Questo essere benefico, questa seconda madre, questo efficace istitutore, per molti fu la Suora.

Il suo lavoro è per lo più nascosto; ma non per questo è di minor rilievo.

La Suora si occupa ordinariamente di teneri bambini, nei quali l'intelligenza non si è ancora così destata da apprezzare degnamente i tesori di educazione profusi da essa a loro riguardo: è il lavoro del buon colono, che va piantando arboscelli, i quali solo in un lontano avvenire daranno a' nepoti abbondanza di frutta e frescura di ombre.

Ma se dovunque il lavoro della Suora è di grande rilievo, qui nei popolosi centri del Nord America riveste un'importanza tutta speciale.

Certo, come la casa deve essere la prima nostra scuola e la prima palestra di virtù, così la madre dovrebbe essere la prima naturale nostra maestra e istitutrice.

Ma, ahimè! che oltre ad essere spesso incapace di disimpegnare sì nobilissimo ufficio, avendo forse consumata la sua giovinezza nel lavoro dei « shops » o delle fattorie, dove ben poco si à da imparare di virtù domestiche e muliebri, la donna di qui non à nè tempo nè agio di darsi a ciò, che pure costituisce il primo dovere della maternità.

Non appena il bambino si può reggere sulle sue gambucce, non appena può muovere con qualche sicurezza i primi passi, è lasciato alla discrezione di sè stesso, o su per le scale di casa o sul marciapiede della via. La madre dov'è? E' al lavoro. Essa torna tardi; rivede la famiglia dopo il tramonto, stanca, spossata dalle fatiche sostenute durante la giornata; e il suo bimbo che, sudicio e imperitante le corre appresso e la importuna con cento *voglio*, non ha che uno scapaccione e un diluvio di improperi.

In questi casi, chi sopperisce alla buona educazione dei figli? chi insegnerà loro la via del dovere e in modo speciale i primi elementi di quella Religione di cui nel S. Battesimo sono divenuti membri e seguaci? La suora nella scuola parrocchiale; e, grazie all'istituzione altamente provvida e benefica delle Suore del Cenacolo, la Suora nei brevi, ma ben diretti ritiri spirituali.

La nostra Parrocchia italiana di Boston, Mass., come altre della nostra Missione, ha la fortuna di avere questo duplice validissimo aiuto nell'educazione cristiana del-

la gioventù; e noi, che ammiriamo le cure indefesse e veramente materne delle nostre Suore, ci crediamo in dovere di additarle alla riconoscenza di quanti amano il buon nome d'Italia all'estero.

Le insegnanti delle nostre scuole parrocchiali sono delle Suore di S. Giuseppe. Esse, che nei loro numerosi educandati e scuole del Nord-America han dato le più belle prove di successo, non smentiscono la propria fama. Il programma da loro svolto si compendia in due grandi parole: — Educazione e Istruzione — i due più alti valori morali d'un individuo. quando si prendano nel loro significato più alto, più comprensivo e più vero. Un'educazione e un'istruzione che si compenetrano e si compiono a vicenda, che svolgono nel fanciullo quegli elementi soprannaturali di fede e di virtù, che la Religione depose in lui, quando, nel S. Battesimo, lo generò alla vita divina dei figli di Dio; un'educazione e un'istruzione, che tengono calcolo di quegli elementi etnici, che nonostante sembrano a volte scomparsi sotto la forza assimilatrice dell'ambiente americano, fanno tuttavia ravvisare facilmente nei nostri fanciulli i figli d'Italia. Quindi, se, per esempio, voi veniste ad ascoltare la lezione di Geografia impartita dalla Suora Maestra di quarta classe, udireste che ella ha premura di far intendere ai suoi piccoli alunni che questo meraviglioso globo nel quale viviamo, è opera dell'onnipotenza divina, come ha premura di far conoscere che la loro madre-patria è al di là dell'Oceano e che è la culla delle arti e il centro del mondo cristiano. La scuola pertanto delle nostre Suore di S. Giuseppe è ve-

ramente un tempio, quale l'esige il detto così celebre del Tommasèo: se non è tempio, è tana.

Abbiamo accennato a un altro aiuto che abbiamo nell'educazione della gioventù, ed è quello che ci prestano con tanto disinteresse ed abnegazione le Suore del Cenacolo, accogliendo mensilmente nel loro proprio convento, situato in un'amena località di Brighton, poche miglia da Boston, un bel gruppo di giovinette della nostra Parrocchia.

Con le scuole parrocchiali avevamo provveduto a buon numero di figlioli; ma che fare per quei tanti che ne rimanevano fuori? Ci rivolgemmo alle Rev. Suore del Cenacolo: chiedemmo loro che accogliessero per qualche giorno, tra le loro mura, un certo numero di bambine, per le quali cercassero supplire, nella loro operosa carità, al manco di educazione morale e religiosa; e le buone Suore, nella loro squisita bontà, non solo ci accordarono di gran cuore il favore richiesto, ma ci invitarono ad inviar loro periodicamente nuovi gruppi di giovinette. E quanto bene non fanno in quei tre giorni a queste tenere fanciulle! Queste povere bambine, che trascurate per dura necessità o noncuranza dai propri genitori, forse poco conoscevano la Chiesa Cattolica e subivano il pericolo del vicino tempio protestante; queste povere piccine sulle quali aveva esercitato un fascino assai pericoloso il « picnic » al quale furono invitate dal Ministro protestante, o un semplice fiore che una Miss protestante aveva loro offerto; ora gustano la carezza materna d'una suora che ama svisceratamente le loro anime ancora ingenua ed innocenti, o facili a tornar tali; ora

sentono una voce cara e sinceramente amica; ora ammirano nell'esempio ed apprendono nell'istruzione quale via debba tenersi per divenir buone, virtuose e felici.

Quel tanto poi che sopportano a bene della nostra gioventù queste buone Suore di S. Giuseppe e del Cenacolo, non preme loro si sappia: basta lo noti Colui al quale si sono consacrate e dal quale si aspettano un bene infinito.

Boston Mass, gennaio 1915.

X.

---

## IL VANGELO E L'ITALIA

nel Rio grande del Sud (Brasile)

---

Fin dai primi anni di Seminario seguii con interesse il movimento della nostra emigrazione transatlantica vedendo i contadini della mia Irpinia a migliaia partire per le Americhe in cerca di lavoro e fortuna, bisognosi di assistenza religiosa-morale fra i mille pericoli a cui andavano incontro. Erano dei poveri campagnuoli che lasciavano la famiglia e la patria, quei campagnuoli che costituiscono la parte migliore della vita cristiana della mia regione. Per essi ho avuto ed ho come un culto per quel senso di fraterno affetto che Gesù, amico e consolatore degli umili infonde ai nostri cuori. Ecco perchè, dai miei teneri anni, anelavo seguire i conterranei all'estero, troppo sognando di valere con la mia opera di ausilio e di protezione.

La fantasia giovanile non è de-

gna di biasimo, è sempre una lente di ingrandimento guidante la mente fervida alla visione di orizzonti troppo vasti e troppo rosei.

Per la stampa nazionale ebbi conoscenza dell'istituto di Mons. Giov. Scalabrini, ne ammirai l'opera cristiana e patriottica e l'amai. Da quel momento decisi di appartenervi: ma i molti ostacoli mi han permesso solamente dopo molti anni d'entrarvi.

Fui destinato a *Rio Grande do Sul* e benchè in queste contrade non si trovino i miei concittadini e comprovinciali, con entusiasmo partii a questa volta, considerando che la missione del sacerdote di Cristo non ha barriere regionali ed è sempre feconda di bene dovunque e fra chiunque si svolga.

Arrivo fra i confratelli del Brasile ed incontro realtà tangibili superiori a quanto immaginavo, a quanto avevo appreso con la stampa, con le conferenze e le relazioni laconiche di confratelli reduci, dopo anni laboriosi di Apostolato. A S. Paolo, dove sono ospite per pochi giorni dei cari confratelli veterani, conosco l'opera benefica dei nostri Rm̃i PP. Consoni, Marco, Dotto, Dolci, Stefani, Capra che vivono da circa venti anni fra gli Emigrati, esercitando il sacro ministero in istituti caritativi, religiosi, nelle *Fazendas*, nelle parrocchie e specialmente nei due Orfanotrofi di Cristoforo Colombo che ricoverano circa 300 fanciulli italiani con anche dei negri colpiti dalla sventura.

Quanto non dovrebbe essere grata e riconoscente l'Italia al bene di questi nostri ospizi, dove sentesi risuonare la lingua di Dante, non solo su le labbra dei figliuoli degli emigrati, ma anche degli indigeni, dei neri? Io ne re-

sto ammirato e commosso! Veggo nell'azione dei nostri confratelli come congiunti ed onorati il Vangelo e l'Italia: il Vangelo, codice di amore universale, l'Italia sede della cattolicità, tomba gloriosa dei martiri.

Nello stato di *Rio Grande do Sul*, dove giungo per prendere definitiva residenza, in diverse parrocchie: ad Encantado, Guaporè, Montebello, S. Teresa, Mussum, Antagorda, Montevenuto, Nova Bassano, Turvo, Bellavista. Capoeiras, altri confratelli hanno operato ed operano gran bene religioso-patrio, fra la venerazione universale del popolo che in loro ha ammirato ed ammira tuttora i veri apostoli: esempi luminosi di virtù, lavoratori zelanti ed amorevoli.

\* \* \*

Già da quarant'anni l'emigrazione settentrionale diresse nel Sud Brasile una moltitudine di Veneti, di Lombardi, di Tirolesi che si stabilirono in mezzo a queste selve vergini e secolari di *Rio Grande do Sul*, allora comoda ed indisturbata dimora di belve feroci (1). Il lavoro continuo e paziente degli agricoltori italiani, nel corso di pochi anni, trasformò mirabilmente l'aspetto primitivo delle terre ospitali. Chi percorre la vastissima zona, che si estende sulla linea settentrionale di Porto Alegre, capitale dello Stato, e volge lo sguardo all'estensione immensa di terre, in mezzo alle quali vivono pacifiche popolazioni di migliaia e migliaia di connazionali, scorge con lampi di gioia nell'a-

(1) L'emigrazione in Rio Grande è permanente, non temporanea come quella del Nord degli Stati Uniti.

nimo, un'opera d'italianità seminata con i sudori e le fatiche su i poggi, i pendî, le valli, i piani. E quando si pensano o si sentono rievocare le privazioni, i pericoli a cui andarono incontro i nostri emigrati per accomodarsi l'attuale stabile e produttiva dimora, spontanea e calorosa slanciasi dal cuore una voce di alto encomio.

Il lavoro nobilita l'uomo, e quanto nobile sia l'Italiano lo testimoniano queste colonie, dove la virtù italica si rivela civilizzatrice, laboriosa, feconda di bene per quei sforzi pressochè eroici con i quali l'operaio italiano non solo ha realizzati i suoi sogni economici, raggiungendo una posizione finanziaria agiata, invidiabile; ma anche ha importato la lingua, le abitudini, le costumanze del nostro « Bel Paese » (1). Quindi, attraversando queste contrade sembrerebbe di essere fra le campagne interne e selvose d'Italia, se non venisse a rompere il sogno il linguaggio portoghese, alemanno e polacco che si ode incontrando qualche gruppo di persone portoghesi-brasiliane-alemmane, ecc. ovvero quando si vede qualche negro.

Quanto poi, l'animo dei nostri emigrati sia ricco di patri affetti lo dicono le ansie trepidanti con cui seguono gl'interessi italiani e di cui si rendono in ogni occasione sostenitori e difensori, specialmen-

(1) Rammentiamo al lettore che i nostri emigrati stabilitisi a Rio grande del Sud hanno conservata in quel paese straniero la lingua nazionale, gli usi ed i costumi italiani, e le loro colonie hanno veramente l'aspetto di una piccola Italia. A questo confortante stato di cose contribuì efficacemente l'opera del sacerdote italiano, a confessione della stessa autorità civile e governativa, sì italiana che straniera.

(N. d. R.).

te i connazionali delle nostre missioni, dove il parroco non manca di essere anche un propagandista della patria con la parola e con la stampa. Nelle prime peregrinazioni tra le colonie, per il mio ministero, ho sentito più che palpitare, vibrare addirittura il cuore dei buoni colonisti che al vedere un novello missionario, proveniente dall'Italia, in momenti penosi per l'Europa, mi circondavano per chiedermi premurose informazioni del Pontefice defunto, dell'altro eletto, della guerra, dell'immobilizzazione, della neutralità.

Senza dubbio, il ricordo perenne del sorriso del cielo, della bellezza della terre e dei mari della nostra patria strappano palpiti vivi e costanti agli emigrati, attendati definitivamente in queste regioni; ma non meno ardenti ne strappa al loro animo la fede di Gesù con le sue soavità e gioie segrete. Essa, che succhiata da questi buoni popoli sui monti salubri del Veneto, e sulle vaste pianure Lombarde, qui andò ravvivandosi e purificandosi; e nelle tempeste delle peripezie di viaggi, di miserie, di sofferenze, e nelle aure salutari della pace rurale delle colonie situate ben lungi dall'alto corruttore del mondo, divenne migliore. Fra questo popolo disperso nelle selve, che abbatte la foresta secolare e riesce a comprare, lavorare, ed affrancare una o più colonie (ciascuna di circa trecentomila mq.) vi è sempre un vuoto da colmare. Qui il nostro emigrante non si accontenta di lavorare e migliorare le proprie condizioni economiche; la sua anima, come tutta quella italiana, è radicalmente religiosa, e quindi sento il bisogno d'avere vicino il sacerdote. Ormai i primi arrivati dall'Italia sono

tutti provveduti d'una sufficiente assistenza religiosa, non così i loro figli. Questi ogni giorno più ingrossano la corrente emigratoria interna e dalle vecchie colonie dei loro genitori si recano assai lontano in cerca di terre nuove e migliori da dissodare: anche essi, come già i primi emigrati, spesso sostengono intere giornate e settimane di viaggio a cavallo per recarsi dall'Arcivescovo, per venire dal Superiore Provinciale delle nostre missioni a scopo di ottenere la visita — o meglio la permanenza tra loro di un sacerdote italiano.

E come nei passati anni così anche al presente non soltanto i coloni, ma anche l'autorità ecclesiastica sollecita i nostri superiori di mandar nuovi missionari. Questa loro deferenza per il nostro istituto è la prova migliore della stima e della fiducia grandissima che i nostri confratelli hanno saputo ben meritarsi in questa vasta regione. Per loro gli italiani hanno direi quasi un culto di venerazione e d'amore, massime per i primi sacerdoti arrivati tra loro. Oh, come il nome di quei nostri missionari risuona benedetto sul labbro di tutti!

Ogni colonista ricorda con particolari veramente impressionanti alcuni tratti della vita di quei zelanti pastori particolarmente quella che menarono nei primi anni della colonizzazione, quando le strade erano inaccessibili e le selve ancora pericolose, quando una par-

rocchia era più grande e faticosa più di una vasta diocesi d'Italia. Quante domande spesso mi fanno sulle condizioni di salute, e sulla possibilità del ritorno di essi che ora sono in Italia a capo del nostro istituto!

Tanto l'opera dei nostri primi confratelli, come quella degli attuali fu ed è tuttora feconda di bene. Ne sono prova in tutte le nostre missioni la frequenza ai sacramenti, la formazione e la prosperità delle associazioni religiose e civili, la diffusione della buona stampa a scopo nobilissimo di conservare il buon costume e la lingua del paese. Oltre i giornali dello Stato, i confratelli ebbero ed hanno somma cura di far entrare nella casa del colono italiano i giornali delle loro provincie e delle grandi città italiane per tenerli meglio al corrente delle vicende delle loro terre native e della nazione italiana e tenere così più viva nel loro petto la fiamma dell'amore alla patria lontana.

E' dunque veramente utile ed ammirabile il missionario scalabriniano che tra i connazionali esercita all'estero un fecondo apostolato di bene religioso e patrio, e rende tra essi sempre più glorioso e benedetto il nome di Dio, dell'Italia e quello del primo apostolo degli emigrati Mons. Giov. B. Scalabrini sul cui stendardo è scritto: « Religione e Patria ».

P. F. C.



# C A R I T À

Da lettere e giornali giunti dalle missioni abbiamo constatato con legittima gioia che i nostri confratelli, solleciti del bene della chiesa e della patria, sempre sensibili alle sventure d'Italia, nei passati giorni, che per essa furono di grandi rovine e di lacrime, crearono tra gli emigrati un vero plebiscito di soccorso.

E come nel 1908 al primo annunzio del rovinoso terremoto calabro-siculo raccolsero numerose offerte in denaro per i paesi danneggiati, così nei passati giorni all'eco straziante dell'immane catastrofe abruzzese suscitavano nelle colonie con la parola e con l'opera una nobile gara di Carità spirituale e materiale.

Ciascun padre celebrò nella propria missione un solenne funerale a suffragio delle vittime del terremoto con l'intervento delle autorità religiose e civili, e di una grande moltitudine di popolo.

La viva parola del sacerdote ispirata ad un sincero sentimento di religione e di patria rese assai più commovente e benefica la mesta cerimonia.

Così, mentre in Italia ogni ordine di cittadini contribuiva con vero slancio fraterno a riparare i danni enormi d'una immane calamità e a raddolcire lo strazio angoscioso degli orfani e dei feriti, al di là dell'oceano il missionario riuniva in uno stesso pen-

siero ed affetto i fratelli d'esilio, e formandone una sola famiglia, li rendeva partecipi della patria sventura ed emuli della pietosa carità dei connazionali a conforto dei fratelli desolati.

Quale apostolato!...

Quale nobile e benefica missione la nostra!...

Oh! benedetta la memoria imperitura del nostro Venerato Fondatore Mons. G. B. Scalabrini primo apostolo degli emigrati!...

\*  
\*  
\*

La forte crisi commerciale industriale causata anche in America dalla lunga e spaventosa guerra europea ha mossi i nostri confratelli a compiere un'altra bella opera di carità.

Coll'aiuto di generosi connazionali e stranieri hanno formati comitati di soccorso ed aperte cucine economiche a beneficio degli emigrati disoccupati.

Non potendo per ora pubblicare i bilanci finanziari e morali di questo loro caritatevole apostolato, perchè ancora non ci sono pervenuti, siamo lieti di presentare al lettore il rapporto di altre opere di beneficenza. Quello della Società di S. Raffaele, delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, delle Associazioni di Carità del Sacro Cuore: resoconti uno più dell'altro d'una prova più che suf-

ficiente a dimostrare il gran bene materiale e morale di cui è sorgente perennemente feconda l'opera scalabriniana coadiuvata dalla cooperazione amorosa dei suoi benefattori.

Il rapporto annuale della San Raffaele, di cui è rappresentante il confratello P. Moretto, è preceduto da una sua lettera con la

quale egli espone così bene lo scopo, i benefici, le speranze, i propositi dell'opera da renderla una partecipazione viva, esatta, commovente del lavoro illuminato e benefico della società, una partecipazione degna d'esser conosciuta da quanti hanno veramente a cuore il bene degli emigrati, per cui la riproduciamo qui integralmente.

\*  
\*  
\*

New York, 15 Gennaio 1915.

*Ill.mo Signore,*

*Nell'inviare alla S. V. il 23. rapporto annuale, della Società di San Raffaele Le rendiamo noto che essa è lieta di poter asserire che la Carità le va aprendo sempre più ampia la via e che lungo di essa ogni suo passo ha una memoria che sarà di fonte alla storia.*

*È la parabola del granellino di senapa, generatore dell'albero gigantesco che dà frutti di vita ed ombre di refrigerio; parabola colla quale Cristo ha voluto significare che l'opera di carità, purchè ispirata da sentimenti sinceri, spogli di ogni mondano egoismo, non ha bisogno di aprirsi il passo colla solennità e sontuosità di un corteggio regale. Chi n'è l'apostolo può muovere i suoi passi anche al buio, perchè c'è sempre la mano che lo protegge dai pericoli e lo solleva se cade; c'è sempre un misterioso calore che lo riscalda quando dappertutto è gelo; c'è sempre una voce che gli sussurra all'orecchio la parola del conforto e dell'incoraggiamento.*

*Tale fu il principio dell'opera della società di San Raffaele: sotto tale protezione divina va essa sviluppandosi col rigoglio della pianta generata dal granellino di senapa.*

*Soltanto chi sa quanto pesa il fardello dei dolori, che ognuno porta in questa terra dalla patria, può capire quanto sia di conforto la mano amica che solleva, ed il sorriso che sfiorando benevolo sulle labbra, ridesta le speranze ammortite.*

*Ad Ellis Island accorre una svariata moltitudine di nostri connazionali, e le sorprese che li attendono sono innumerevoli.*

*Si vede tessere colà, come sulla trama di un telaio, un intreccio tale di tristi vicende, che la spola sembra spinta dalla mano dell'avverso destino. Soltanto la carità cristiana può deviare il corso della spola ed incantare gl'ingranaggi del telaio, poichè sopra la legge che colpisce, difficilmente si leva l'uomo colle forze sole della sua volontà, ed al meschino che chiede soccorso, l'egoismo mondano è generoso unicamente della parola della compassione.*

*La piccola raccolta dei soccorsi dati è la prova più manifesta dell'opera efficace della San Raffaele nel frenare e spesso fermare assolutamente la mano dell'avversa fortuna sulla trama distesa nel telaio. La gratitudine dei beneficiati espressaci nelle loro lettere con frasi che non hanno orpelli di rettorica, e le benedizioni con esse inviateci con un' anima che*



**Gruppi di Emigrati assistiti dalla S Raffaele.**

*sente in sè ancor viva la grazia ricevuta, sono la voce della testimonianza e della remunerazione solenne di atti che dinanzi a Dio hanno l'olezzo dei fiori incontaminati.*

*L'opera nostra è molteplice per le sue mansioni ed ardua per le sue responsabilità materiali e morali, ma ci è d'incoraggiamento e d'aiuto lo spirito generoso e la simpatia di tanti nostri ammiratori. Questo aiuto, però, e questo incoraggiamento dovranno man mano intensificarsi,*

perchè il braccio di chi rema deve fare maggior forza quando la barca solca acque più profonde e più ampie.

Il nostro braccio è pronto ad ogni fatica perchè sa di sollevare chi piange. A quelli che piangono Cristo ha detto che saranno beati, perchè il regno dei cieli è per essi; ma i suoi muscoli hanno bisogno dell'alimento che li rinsanguini e dia loro la tempra dell'acciaio.

La S. V. si soffermi nell'esame delle nostre statistiche e nella lettura dei casi e del nostro epistolario; nelle une e negli altri troverà più di quello che può dire una illustrazione anche di mano maestra; vi troverà l'amore che conquista la simpatia, vi troverà il sacrificio che strappa la generosità.

Fidenti nell'aiuto di Dio noi seguireremo il nostro cammino colla sicurezza delle benedizioni di tanti beneficati, coll'orgoglio dell'ammirazione della Patria, colla certezza di chi sa che il trono della carità cristiana ha per piedistallo la terra, e per suo seggio il cielo dove regna Colui che scruta i misteri del cuore.

Rev. G. MORETTO, Rappresentante.

## ESPOSIZIONE FINANZIARIA

Le Entrate della società durante il 1914 formate dall'obolo generoso della carità pubblica e particolarmente dal sussidio del Governo Italiano formarono l'Attivo di Scudi 5611.94

I vari soccorsi ai ricoverati e le spese d'ufficio della S. Raffaele dettero un passivo di Scudi 7727.92

L'eccedenza d'uscita di Scudi 1115.98 fu pagata dalla Società.

## Relazione Morale anno 1914

| Oggetto  |       |
|--|-------|
| Persone ricoverate.                                    | 1891  |
| Affidate ai parenti                                    | 1324  |
| Inviato al lavoro                                      | 63    |
| Rimpatriate per povertà o per malattia                 | 102   |
| Assistite con il consiglio                             | 8760  |
| Aiutate alla ricerca dei bagagli                       | 1180  |
| Giornate di vitto ed alloggio                          | 10407 |
| Giornate di solo vitto                                 | 1901  |
| Lettere spedite  | 1413  |
| Lettere ricevute                                       | 2221  |
| Telegrammi inviati                                     | 723   |
| Refezioni a famiglie bisognose e ad operai disoccupati | 9257  |

I clichés con i quali illustriamo il rapporto finanziario e morale della S. Raffaele rappresentano alcuni gruppi di quelle persone

ciare i parenti lontani, sia per aver sussidi o biglietti gratuiti di viaggio, sia per provvedersi dei documenti necessari per esser



**Emigrati assistiti dalla S. Raffaele.**

che a migliaia e migliaia furono da essa beneficate durante il 1914 e che, diverse per età, sesso e religione, ma eguali nella necessità d'essere gratuitamente ed amorosamente assistite, trovarono sempre nella S. Raffaele asilo, aiuto e conforto, sia per rintrac-

ammesse allo sbarco, ovvero per unirsi in matrimonio tanto religioso che civile, sia per essere ricoverati in qualche ospedale.

Le numerose lettere dei beneficati pubblicate col rapporto annuale in un elegante opuscolo dal Rev. P. Moretto, da lui giustamente

appellato — l'epistolario della gratitudine — non che le lettere di considerazione e di incoraggiamento inviategli da coloro che per debito d'ufficio si applicano in modo speciale allo studio dei complessi problemi di emigrazione, ovvero ne tutelano il bene con la loro autorità o con la loro spontanea e gratuita cooperazione e di mente e di cuore, attestano mirabilmente il gran bene compiuto da quella provvidenziale istituzione tanto amorosamente sostenuta e guidata dai suoi membri direttivi e dalle Suore Pallottine di Carità, delle quali nella San Raffaele l'opera di sacrificio è decoro autentico della Religione e della Patria.

Così pure sono da annoverarsi tra i benemeriti della S. Raffaele gli egregi Dottori Cav. Adolfo Marone, Giovanni C. Arata e George L. Stivers i quali prestano ai ricoverati dalla Società la loro assistenza amorosa e disinteressata. Un altro coefficiente di valido aiuto per essa meritevole di encomio è la stampa che presta gratuitamente le sue colonne a tutti i comunicati della Società

per rintracciare, come quasi sempre avviene, anche nei più lontani paesi persone delle quali per anni non si ebbe notizia, e che anzi si pensò fossero morte.

La S. Raffaele deve pure in buona parte la sua vita ai generosi offerenti italiani e stranieri che ogni anno la sussidiano con l'obolo spontaneo della loro carità. A tutti questi benemeriti e principalmente all'Eminentissimo Cardinale Farley Presidente della S. Raffaele, al Rev. mo Mons. Ferrante Direttore ed al P. Moretto Rappresentante, noi, alle lodi dei loro illustri ammiratori, alla riconoscenza ed alle benedizioni dei beneficiati, uniamo le nostre, con il fervido augurio che il loro nobile apostolato guadagni alla loro società una schiera sempre più numerosa di cooperatori zelanti.

\* \* \*

Dopo questo consolante rapporto finanziario e morale della S. Raffaele siamo lieti di dare quello delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli di Boston Mass, unitamente all'affettuosa lettera del P. Gregori.

Boston, Mass., 10 Dicembre 1914.

*Amici del povero,*

*La consolazione che vi recherà questo annuale resoconto della nostra Società S. Vincenzo pel buon numero di indigenti sovvenuti col vostro obolo, sarà pur troppo turbata dal pensiero doloroso che molti altri restarono, per scarsezza di mezzi, senza soccorso; e sarà anche turbata dalle più sconcertanti apprensioni dell'avvenire, perchè di settimana in settimana si accresce con proporzione spaventosa il numero dei bisognosi. Oh, che fosco e triste domani si prepara per essi! Le condizioni eccezionalmente lacrimevoli in cui versiamo, a motivo dell'immane flagello che sconvolge l'Europa e il mondo intiero, ce lo fanno presagire senza lavoro per molti e senza pane.*

*A voi, che avete viscere di pietà, rivolgiamo il nostro più caldo appello: voi, che nel sentimento dell'amore attinto alla scuola di Gesù Cristo abbracciate il povero come vostro fratello, raddoppiate di grazia i vostri generosi sforzi: fate la carità a molti ancora; e vi accadrà tanto più spesso d'incontrare dei visi che vi mettano allegria; e nell'altra vita Iddio vi renderà centuplicato ciò che voi deste ai suoi figli e vostri fratelli quaggiù.*

P. VITTORIO GREGORI  
dei Missionari di Mgr. Scalabrini.

\*\*\*

## Resoconto dell'anno 1914

| ENTRATE  |        | USCITE  |        |
|--|--------|---|--------|
|  | Scudi  |   | Scudi  |
| Dalle cassette per i poveri collocate nella Chiesa . . . | 144,80 | Deficit al 1° Dicembre. . .                                   | 72,46  |
| Collette fatte nelle adunanze domenicali . . . . .       | 103,85 | Distribuzioni di generi aliment.                              | 259,70 |
| Dalle Figlie di Maria della Parrocchia . . . . .         | 85,35  | Sussidi in danaro per pagare le pigioni . . . . .             | 70,15  |
| Offerte dei Padri Missionari nelle adunanze. . . . .     | 53,00  | Ad italiani poveri, per l'acquisto del biglietto di rimpatrio | 32,25  |
| T. B. Fitzpatrick . . . . .                              | 25,00  | Cibi distribuiti alla porta della Missione. . . . .           | 43,00  |
| Luisa Tetrizzini . . . . .                               | 20,00  | Offerte per l'acquisto di medicinali e per cure mediche .     | 25,00  |
| Bernard J. Rothwell. . . . .                             | 20,00  | Spese di cancelleria e di stampa                              | 9,44   |
| Augusta Bonzagni . . . . .                               | 10,00  |   |        |
| Carlo Pastene. . . . .                                   | 10,00  | Totale Scudi  | 512,00 |
| Ettore Forte . . . . .                                   | 10,00  |   |        |
| Gabriele Stabile . . . . .                               | 10,00  |   |        |
| M. Prendergast . . . . .                                 | 10,00  |   |        |
| Capitano della - Stazione I .                            | 5,00   |   |        |
| Marciano Di Pesa . . . . .                               | 5,00   |   |        |
| A. G. Tomasello. . . . .                                 | 5,00   |   |        |
| Avv. Francesco Leveroni . .                              | 5,00   |   |        |
| Cesare Notini. . . . .                                   | 5,00   |   |        |
| D. Pastorelli . . . . .                                  | 5,00   |   |        |
| Giuseppe Malatesta . . . . .                             | 5,00   |   |        |
| Giuseppe Carabbio . . . . .                              | 5,00   |   |        |
| Inferiori a Scudi 5 . . . . .                            | 3,00   |   |        |
|  |        |   |        |
| Totale Scudi   | 545,00 |   |        |

| BILANCIO                                     |        |
|--|--------|
|  | Scudi  |
| Entrata generale . . . . .                   | 545,00 |
| Uscita generale . . . . .                    | 512,00 |
|  | 33,00  |
| Fondo di cassa al 10 Dicembre 1914 . . . . . |        |
|  | 33,00  |

N. B. Oltre alle suesposte uscite, la Conferenza distribuì fra i poveri molti oggetti di vestiario.  
Le famiglie soccorse durante l'anno furono in media 14 per settimana.

G. B. BIGGI, Tesoriere.

Le conferenze di S. Vincenzo de Paoli sono stabilite in quasi tutte le nostre missioni degli Stati Uniti e « sono una vera benedizione per i poveri, specialmente in America, perchè là meno che altrove il nostro povero emigrato trova scampo, quando la malattia e la disoccupazione entrano nella sua famiglia » (1).

Ai generosi che sostengono con l'obolo della loro carità questa provvidenziale opera di soccorso vada il plauso sincero del nostro cuore.

\* \* \*

L'altro rapporto che ben volentieri pubblichiamo è quello dell'Associazione di Carità del Sacro Cuore e dei due Asili Infantili e Scuole diverse fondate e dirette dalle Suore Apostole Zelatrici del S. Cuore in New Haven, Conn, coll'aiuto dei nostri confratelli P. Alussi parroco, e P. Barbato coadiutore che or sono circa dieci anni fu l'ispiratore di queste opere di beneficenza.

\* \* \*

### ASSOCIAZIONE DI CARITÀ

#### Statistica dei beneficiati.

|   |    |
|---|----|
| Famiglie povere con assegno fisso di sc. 2.00 al mese . . . . . | 5  |
| Famiglie con soccorso di 25 c. alla settimana . . . . .         | 3  |
| Famiglie soccorse qualche volta . . . . .                       | 10 |
| <hr/>   |    |
| Totale famiglie soccorse . . . . .                              | 18 |
| <hr/>   |    |
| Rimpatriati a mezzo della S. Raffaele di New York . . . . .     | 2  |
| Mandati in altri paesi per lavoro . . . . .                     | 7  |
| Individui soccorsi qualche volta con danaro . . . . .           | 47 |

(1) *Italica Gens*, Torino, dic. 1911.

|   |    |
|---|----|
| Persone aiutate con consigli e procurato lavoro . . . . . | 31 |
| Bambini poveri ricoverati nei due Asili . . . . .         | 41 |
| Persone fornite di vestiario . . . . .                    | 28 |
| Vitto per poveri . . . . .                                | 89 |

### RESOCONTO AMMINISTRATIVO

#### ENTRATA

Esclusivam. quote dei soci sc. 224,79

#### USCITA

|                               |            |
|-------------------------------|------------|
| All'Asilo Infantile . . . . . | sc. 180.—  |
| Piccole spese . . . . .       | sc. 5.95   |
| Soccorsi in danaro . . . . .  | sc. 115.25 |

Totale uscita . . . . . sc. 301.20

#### DISAVANZO

|                           |            |
|---------------------------|------------|
| 31 Dicembre 1914. . . . . | sc. 76.41  |
| 31 Dicembre 1913. . . . . | sc. 101.07 |

#### DISAVANZO TOTALE

Fino al 31 dicembre 1914 sc. 177.48

\* \* \*

### Asili Infantili Italiani e Scuole diverse

#### Statistica 1913-1914.

##### ASILO INFANTILE:

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| Greene Str. inscr. 129 frequent. | 96  |
| Prince Str. » 139 »              | 110 |
| Totale . . . . .                 | 206 |

##### SCUOLA ITALIANA:

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| Greene Str. inscr. 213 frequent. | 175 |
| Prince Str. » 204 »              | 176 |
| Totale . . . . .                 | 351 |

##### SCUOLA ESTIVA:

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| Greene Str. inscr. 194 frequent. | 160 |
| Prince Str. » 260 »              | 225 |
| Totale . . . . .                 | 385 |

##### CLUB DEL S. CUORE E S. ANTONIO:

|                                 |     |
|---------------------------------|-----|
| Greene Str. inscr. 85 frequent. | 75  |
| Prince Str. » 43 »              | 40  |
| Totale . . . . .                | 115 |

PICCOLO CLUB DI GIOVANETTE:

|                    |     |           |    |
|--------------------|-----|-----------|----|
| Greene Str. inscr. | 57  | frequent. | 45 |
| Prince Str.        | »   | 49        | »  |
| Totale             | 106 |           | 85 |

ASILO DI PRINCE ST.:

|               |             |
|---------------|-------------|
| Entrata . . . | sc. 1301,23 |
| Uscita . . .  | sc. 1454,68 |
| Disavanzo . . | sc. 153,45  |



Scuola delle Suore Apostole in New Hawen.

SCUOLA DI CUCITO:

|                    |     |           |     |
|--------------------|-----|-----------|-----|
| Greene Str. inscr. | 151 | frequent. | 90  |
| Prince Str.        | »   | 86        | »   |
| Totale             | 237 |           | 165 |

Resoconti riassuntivi:

ASILO DI GREENE ST.:

|               |             |
|---------------|-------------|
| Entrata . . . | sc. 3330,33 |
| Uscita . . .  | sc. 3440,97 |
| Disavanzo . . | sc. 110,64  |

Detto disavanzo è stato pareggiato dalle Suore, che hanno mantenute gratis anche 12 Orfanelle del Convitto.

Il disavanzo fu versato dalle Suore a pareggio conti.

Le Suore dei due Istituti hanno inoltre provveduto di vestiario a molti bambini poveri dei due Asili e 41 ne hanno tenuti gratis.

\*\*

Noi ci congratuliamo vivamente con le caritatevoli Suore vere apostole zelatrici del Cuor di Gesù, per il gran bene che fanno soc-

correndo i poverelli, i giovinetti, i fanciulli a Lui tanto cari.

E con non minore affetto ed entusiasmo mandiamo i nostri rallegramenti al comitato che con le sue contribuzioni finanziarie e morali coopera efficacemente alla vita di quelle opere veramente provvidenziali. Ci ralleghiamo con i nostri missionari e con quanti

si interessano dello sviluppo di esse che sotto tutti i riguardi, meritano ammirazione e aiuto, particolarmente perchè conservano negli emigrati e nei loro discendenti la religione e la lingua dei padri.

*La Direzione.*

---

## In viaggio verso il Brasile

---

Ero in porto sul « Principe Umberto », che da Genova il 28 agosto 1914 doveva partire per Buenos Aires e Santos. Era la prima volta che mi trovavo su di un piroscafo, in mezzo ad una massa multiforme di viaggiatori; la prima volta che lasciavo l'Italia cara e mi provavo a valicare il mare.

Verso le due pomeridiane la nave fu messa in movimento mentre il sole proiettava i suoi raggi luminosi sulla incantevole riviera, e sulle acque azzurre del golfo, e una folla di amici e parenti dalla sponda salutavano commossi.

Sul volto dei passeggeri si leggeva una certa commozione: di essi chi piangeva, chi sventolava fazzoletti, chi era triste ed immobile.

E' difficile descrivere lo stato dell'animo mio, in quel momento decisivo, quando il « Principe Umberto » incominciò ad allontanarsi dal bellissimo golfo di Genova. Una lotta tumultuosa sorse nella mia mente e nel mio cuore: pen-

sieri ed affetti contrastanti fra di loro si affollavano dentro di me, come onde di un mare in burrasca salutate dai raggi di un sole ardente. Un velo di mestizia mi copriva il volto e mi affannava il cuore, ma poco dopo, un raggio di gioia e di entusiasmo mi rendeva lieto e sorridente. Guardavo le bellezze dell'Italia amata che scomparivano, ed il pensiero volava alla cara famiglia che non avevo salutata prima di partire. Pensavo ai genitori venerati ai quali, per evitare inquietudini di spirito ed amarezze, avevo celato il mio lungo viaggio. Volavo col pensiero alla Patria alle sue bellezze, ai suoi monumenti, alle sue glorie, ed ero triste. Fissavo, al contrario, lo sguardo sugli estremi punti del mare, ai quali andavamo incontro e mi si faceva viva dinanzi la mente una soave visione: mi ricordavo della missione che, sacrificando gli agi di casa, avevo abbracciato con slancio ed affetto

potente; vedevo prossima la realizzazione del sogno ansiosamente atteso; e scorgevo, alzando gli occhi al cielo sereno e bello, la figura di Gesù che pieno di amore e bontà mi seguiva con sguardo di protezione e d'incoraggiamento. Allora un vivo senso di vigore, di pace s'infondeva al mio animo, ed ero lieto.

In mezzo ad un movimento confuso di viaggiatori, di età, costumi, sesso e regioni diverse, si distinguera, per la sua tunica, un Padre Franciscano. Mi fermai a guardarlo e vidi che asciugava ancora gli occhi lagrimanti: si era distaccato dalla sorella che, dopo 21 anni di missione in Bolivia, aveva riveduta per pochi mesi, e nuovamente l'aveva allora lasciata forse per non più rivederla. Le lagrime abbondanti della sorella venuta a salutarlo per l'ultima volta sulla nave, avevano commosso profondamente il fratello. E nella mia mente, come in un quadro vivo si ripresentarono l'unica mia sorella che tanto amo, la famiglia tutta, i parenti, ignari del mio lungo viaggio.

Di nuovo una nube triste di dolore venne ad offuscare la mia fronte. Ma con un movimento simultaneo, io ed il confratello di viaggio P. Carlo andammo incontro al Padre Franciscano, il quale nello stesso tempo, venne verso di noi. Ci scambiammo il saluto fraterno e la parola di conforto, ricordandoci vicendevolmente che i nostri sacrifici sono benedetti e ricompensati, se non dal mondo, il quale, il più delle volte non sa valutarli e spesso li disprezza, da Dio che scruta i cuori ed è giudice imparziale ed infallibile.

Questa breve, ma confortante conversazione, dissipò la nube di

dolore che minacciava invadere per tutto il viaggio il mio spirito: ricordai che all'affetto dei parenti, deve preferirsi quello di Dio; suonarono ancora una volta al mio orecchio le parole dell'Evangelo: *chi ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me*, e, senza avvedermene, entrai in una soave meditazione che mi rese sollevato e forte.

Seguitai così ad essere sempre lieto lungo tutto il viaggio, sorretto dalla serenità della mia coscienza che aveva ascoltata e seguita fedelmente la voce divina. Contribui a conservarmi in questo stato di animo la conoscenza di molte buone persone a bordo con le quali spesso mi fermava a conversare.

Oltre la conoscenza di viaggiatori piuttosto di età matura, godetti largamente, anzi in generale, quella dei giovani. Erano italiani, o figli d'italiani, nati in Argentina o nel Brasile, più uno svizzero ed un tedesco. Si mostravano assai gentili, rispettosi, ma soprattutto affettuosi. Io preferii di trovarmi durante il giorno sempre con loro a conversare e portare tra loro la giovialità della giovinezza cristiana per convincere quegli animi ardenti che i cattolici, i sacerdoti, anch'essi ricchi di giovinezza, non fuggono lo scherzo, ed in ogni questione possono portare la parola pregna dell'amore di Gesù, senza uscire dall'ambito dell'onesto. Pur troppo in molti giovani dei nostri tempi vi è un pregiudizio che la ricreazione sia soltanto nel divertimento licenzioso. Ma quando questi giovani hanno occasione di avvicinare un sacerdote corrispondente alle convenienze sociali, che di buon grado ride, parla, discute con loro, essi escono dal preconcepito e com-

prendono che nel Cristianesimo e nel Sacerdozio cattolico vi è vita e giovinezza più sana e più bella di quella del mondo, perchè esso è lontano dai vizi snervanti, dalle inquietudini e dai rimorsi del male.

P. FRANCESCO CARCHIA  
(Missionario di S. Carlo)

---

## Statistiche Ufficiali di Emigrazione

L' « Annuario statistico italiano » uscito di recente, coi tipi della Nazionale di G. Bertero, sotto la direzione abilissima e scrupolosa del comm. Luigi Grimaldi-Costa, ci conduce attraverso le regioni d'Italia fino alle nostre frontiere ed ai porti, per indicare le variazioni numeriche della nostra emigrazione, dandoci il mezzo di trarre da esse le più interessanti notizie.

Il « movimento generale » dell'emigrazione del 1913 si riassume nel modo seguente: espatrio totale: 872,598 persone; per l'Europa e per altri paesi del bacino del Mediterraneo: 313,032; per i paesi transoceanici: 559,566.

Il movimento emigratorio dell'annata è stato, perciò, superiore per intensità a quello di tutti gli anni precedenti. Finora il primato era tenuto dall'emigrazione del 1906, che è stata rilevata nella cifra assoluta di 787,977 persone; inferiore, cioè, a quella del 1913 di ben 84,621 individui. Pertanto si deve ricordare che la cifra surriferita per l'anno 1906 rappresentava già un indice eccezionale nella condotta di sviluppo dell'emigrazione.

Per non risalire troppo lungi nei confronti, e prendendo in esame soltanto il movimento verificatosi negli ultimi anni, è interessante di stabilire il rapporto a mille abitanti, secondo le cifre di popolazione del Regno calcolate alla metà di ciascun anno. I numeri indici di questo raffronto — e che noi togliamo oltre che dall' « Annuario », anche da altre pubblicazioni speciali — sono i seguenti:

|      | Totale emigranti |         |
|------|------------------|---------|
| Anno | 1904             | 471,191 |
| »    | 1905             | 726,331 |
| »    | 1906             | 787,977 |
| »    | 1907             | 704,674 |
| »    | 1908             | 486,674 |
| »    | 1909             | 625,637 |
| »    | 1910             | 651,475 |
| »    | 1911             | 533,844 |
| »    | 1912             | 711,446 |
| »    | 1913             | 872,598 |

A completare le brevi deduzioni che il lettore potrà fare sulla base di questi dati sommari, si ricordi che fino al 1887 la nostra emigrazione rimase sempre al di sotto della cifra annua di 168 mila persone, e che soltanto in quell'anno raggiunse quella di 215,665 individui, dalla quale si discostò di anno in anno con qualche oscillazione, per arrivare nel 1896 a superare di poco i 300 mila emigranti. Nei due anni successivi ridiscese appena al disotto di quella cifra; ma nel 1899 segnò 308,339 espatriati e nell'anno dopo 352,782; per arrivare nel 1901 a superare di 33,245 persone il mezzo milione. Per due anni ancora l'indice rimase al di sopra dei 500 mila emigranti ma, tolti i sensibili regressi degli anni 1904 e 1908, esso andò segnando costantemente una intensificazione marcata e talvolta imponente nella corrente emigratoria

verso i paesi esteri, intensificazione che nel 1913 ha toccato una cifra davvero impressionante.

Si potrebbe con molta facilità atteggiarsi a profeti predicando che, alla fine della guerra spaventosa che attualmente sconvolge l'Europa e si ripercuote anche sul mercato economico e del lavoro delle Americhe, l'indice della emigrazione supererà la cifra del 1913. A meno di eventi oggi imprevedibili ritorneranno in Europa, insieme agli emigranti di stagione, tutti coloro i quali all'estero, già eran entrati a far parte della popolazione di residenza fissa; vi si indirizzeranno in maggior numero operai richiesti per dar mano ai lavori di ricostruzione o di restauro, e per dar nuova vita alle industrie paralizzate o sospese: vi si indirizzeranno infine lavoratori italiani a sostituire quelli che sono scomparsi sui campi sanguinosi della grande battaglia europea.

All'indomani della guerra l'indice della emigrazione, per l'anno che dovrà esser preso in esame, oltrepasserà il milione (1).

---

---

## ALBERO NATALIZIO

---

---

Il giorno 9 gennaio u. s. ebbe luogo la festa dell'Albero di Natale nella Parrocchia della Madonna di Pompei, affidata alla cura dei Missionari di S. Carlo. Essa assume ogni anno l'importanza d'un vero avvenimento, dato lo sterminato numero e l'entu-

siasmo del piccolo mondo che vi prende parte. E' tutto dire, che ben 1550 erano i ragazzi presenti nell'immenso salone, e 300 altri quelli che, non potendo trovar posto, dovettero restare fuori a far proponimenti d'essere più solleciti l'anno venturo.

La festa dell'Albero di Natale, istituita in quella Parrocchia dal Parroco Revmo P. Demo ha per iscopo la distribuzione di premi e di regali a tutti i fanciulli e fanciulle che hanno, con lodevole attività, frequentata la Dottrina Cristiana.

Per rendere più imponente il ricordo di quella premiazione e incoraggiare gli alunni alla frequenza del Catechismo, la festa fu accompagnata da recite, da canti e da una farsetta, eseguiti con tanta abilità da trattenere immobile per tanto tempo quella massa irrequieta ed impaziente di piccole teste.

I fanciulli, da quelli piccini adagiati sulle braccia dei più grandicelli, fino ai giovanetti e giovanette dei 14 e 15 anni, riempivano tutti i sedili e tutti i vani del **basement** (chiesa inferiore) della chiesa parrocchiale in Blecker Street. Due e anche tre fanciulli sedevano nel posto ordinariamente destinato ad un solo per mancanza di spazio causa il numero straordinario degli intervenuti.

L'argomento principale della festa era il Bambino Gesù nel presepio, e quasi tutti i temi del trattenimento erano sul Bambino di Betlemme. Vi fu però anche un intermezzo nel quale due antichi commedianti neri divertirono tanto quei fanciulli, che le loro risa dovettero essere intese ad un centinaio di metri fuori di là. Ma forse la parte più bella per i fanciulli fu

(1) Dal *Progresso Italo Americano*, New-York, dic. 1914.

il regalo a ciascuno d'una scatola contenente mezza libbra di confetti.

Il P. Demo non si aspettava però tanta affluenza: avea preparato per 1500 fanciulli: meno male, che si riparò subito dalla vicina fabbrica di dolci.

Alla chiusura del trattenimento il P. Demo parlò brevemente in italiano ai fanciulli e domandò loro, nelle mani di chi cadrebbero se fossero cattivi sulle vie? Alcuni risposero che cadrebbero nelle mani del **boggy-man** (l'orco, secondo noi), altri nelle mani del diavolo, altri nelle mani dei poliziotti.

Anche Mons. Vescovo Hayes parlò ai fanciulli dicendo fra l'altro: « Miei carissimi fanciulli, Io sono assai contento di prendere parte alla vostra gioia specialmente in queste feste natalizie quando voi vi affollate qui per ringraziare il Santo Bambino per tutto quello che Egli ha fatto per voi. Noi siamo uniti tutti in una medesima fede. Noi tutti amiamo il nostro Divino Salvatore; noi tutti amiamo la nostra benedetta Madre Maria e S. Giuseppe, e io sono felice di trovarmi qui oggi, per godere con voi e per ringraziare il vostro Parroco e gli altri suoi Sacerdoti, i Fratelli della dottrina cristiana, i maestri del catechismo pel loro faticoso lavoro per farvi conoscere, amare e servire Iddio. — Del resto è buona cosa piacere a nostro Signore e star lontani dai **police-man**, ma c'è però un grande **police-man** che noi non vediamo, ma che sempre ci sta d'intorno. Egli è l'angelo delle tenebre, il demone, il quale va sempre in cerca dei fanciulli per indurli al male e tenta di tenerli lontani dalla Chiesa di Gesù Cristo per farli andare

ad altre chiese: state bene in guardia, perchè egli è peggiore del **boggy-man**.

Ora, o fanciulli, io credo che siete più ansiosi di ricevere i confetti che di ascoltar me, così, se vi piace, inginocchiatevi e vi darò la mia benedizione ».

La farsa *medica* fu rappresentata dai membri della Società di S. Luigi come segue:

Dottor Koch (Odoardo I. Prato), Iake, il servo nero (Leone Michelini), Jasper Nogood, Professore nero (A. Michelini), Hart-Hartache (A. Rosceli), Cough Consumption (Enrico Basattini), Billy Fitts (B. Rosceli), Sammy Gout (A. Livellari).

Il rimanente dell'intrattenimento dalle ragazzine: le recitanti furono: Albina Bisetti, Mary Squeri, Sofia Inserillo, Mary Gatti, Paulina Gardella, Tessie Molinelli, Lissie Pietro-Pinto, Eleonora Toscani, Lena Parette, Kate Iovino, Tessie Nervo e Tessie Pasetti.

Dialoghi: Caterina Marelli con Agnese Boretti, e Mamie Bortolotti con Lena Gazzola.

Le cantatrici furono: Lena Usorvello, Sabina Galliano, Agnes Perazzo, Mary Chiaverino, Jennie Castorillo, Mary Aliano, Josephine Romeo, Caterina Aliano, Giolanda Costola, Lissie Gabriele, Sarah Romeo, Josephine Segreto, Anna Bortolotti, Amelia Tassi, Mary Tonselli, Lena Bertolotti, Mary Chiaverino, Tessie Molinelli, Angelina Iovino e Luisa Razzetti.

Fra i Sacerdoti presenti era il M. Rev. Ioseph Dineen, Segretario del Vescovo Hayes, i Rev.<sup>ti</sup> P. Cangiano, Parenti e D'Andrea dei Missionari Scalabriniani e il Rev. P. Marcucci, assistente (1).

(1) Dal *Catholic News, New-York* 16 gennaio 1915.

\* \* \*

Siamo lieti di pubblicare che la solenne missione data negli ultimi giorni del passato anno nella nostra chiesa della Madonna di Pompei 210 Bleacher St. N. Y. riuscì consolantissima.

La sua chiusura fu onorata dalla presenza e dalla partecipazione dell'autorità diocesana alle sacre funzioni.

---

X **New-York 15 gen. 1915.**

*Molto Reñdo Padre.*

Il 2 del pas. Luglio il Revmo ed Illmo Mons. Lavelle vicario generale di questa Archidiocesi benedì solennemente la nuova chiesa di S. Giuseppe aperta al N. 64 Catharine street.

Il concorso del popolo da quel fausto giorno in poi è divenuto sempre maggiore, e fa prevedere che fra non molto dovremo ampliare questo locale o costruirne uno nuovo più grande per togliere l'inconveniente che si ripete tutte le domeniche di vedere in ciascuna delle quattro Messe ed alle funzioni religiose pomeridiane un buon numero di fedeli rimanere fuori della Chiesa per mancanza di posto.

La frequenza poi dei nostri connazionali ai Sacramenti è davvero consolante: da luglio a dicembre le sante comunioni hanno raggiunto in questa nuova chiesa succursale la bella cifra di 5500.

Abbiamo anche istituita la Società di S. Giuseppe per i padri cristiani, quella del Rosario per le madri cristiane, delle figlie di Maria per le giovinette, di Santa Agnese per le fanciulle, e del Sacro Cuore per i giovani. Per la coltura e l'educazione civile degli

uomini è stata aperta la scuola di S. Giuseppe St. Joseph Lyceum in Catharine Str, che ne accoglie già molti dai 18 ai 30 anni. Tali utilissime associazioni aumentano di giorno in giorno il numero dei loro membri tanto che alcune di esse già ne contano più di cento: gli ottimi risultati che si hanno fin da questi inizi fanno sperare i migliori e più abbondanti frutti. Anche la scuola di catechismo è assai fiorente e tutte le feste ci vediamo circondati da più di 500 giovanetti e da molte bambine.

Nel passato dicembre la solennità dell'Immacolata riuscì una vera festa di pietà e di fede, particolarmente per la bella cerimonia della vestizione delle nuove numerose figlie di Maria e la solenne processione fatta nel pomeriggio.

Quelle buone giovanette si prepararono ad onorare l'Immacolata con esercizi di cristiana pietà e nel giorno della festa parteciparono tutte con la loro divisa alla comunione generale.

Con eguale devozione e fervore fu da tutti celebrata anche la grande solennità di Natale.

Durante la prossima quaresima avrà luogo in questa nuova chiesa una missione solenne della quale si prevedono fin d'ora frutti copiosi.

Anche le nostre opere religiose e civili nella parrocchia di San Gioacchino in Roosevelt str. 22-26, da cui appunto dipende la chiesa di S. Giuseppe, continuano a prosperare con il migliore successo.

Dio benedetto renda sempre più feconde le nostre sollecitudini a bene dei cari connazionali.

Con perfetta osservanza

Devmo  
P. MASTROPIETRO.

X

## Da New Haven, Conn.

La Chiesa di S. Michele in Wooster Str. è una delle parrocchie che abbia fatto maggiori progressi in tempo relativamente breve. Questa chiesa prosperò sempre e costantemente crebbe il numero dei suoi frequentatori.

Il Rev. P. Alussi dei Missionari di Mons. Scalabrini ne è il Parroco e durante la sua missione moltiplicò straordinariamente le opere di beneficenza per la sua parrocchia. Con molta attività ed economia condusse le finanze della sua chiesa ad un punto molto soddisfacente.

Il magnifico altare che ultimamente egli fece erigere nella sua chiesa, è uno dei migliori del genere in tutto lo Stato del Connecticut.

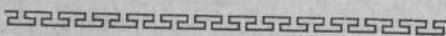
Ora il P. Alussi sta lavorando a beneficio di quei suoi connazionali, che arrivati qui ignari della lingua e dei costumi di questi paesi furono tratti in inganno in materia religiosa e tenuti lontani dalla pratica della loro fede.

A favore di questi infelici il P. Alussi rivolge tutti i suoi sforzi di zelante pastore <sup>(1)</sup>.

funzioni, per la ricchezza degli addobbi, per il numero de' frequentatori, per l'intervento del Revmo Mons. Lavelle V. G., per la esecuzione musicale, per la bellezza della processione e per la predicazione dell'Oratore francescano insigne, il Provinciale Revmo P. Parri. Egli predicò con impareggiabile dottrina ed eloquenza sul Mistero della presenza reale di G. nel Sacramento, la prima sera, sul Sacrificio della Messa la seconda sera e sulla Comunione alla chiusura.

Rilevante la esecuzione musicale dell'apertura nella Messa solenne delle 11, nella quale fu con arte dato il *Kyrie* del Perosi, il *Gloria* del Bottazzo, il *Credo* del Iklein, l'*Offertorio*, *Misit Deus* del Silas, il *Sanctus* e il *Benedictus* del Bossi e l'*Agnus Dei* del Perosi. Rilevante la processione finale, alla quale presero parte le associazioni della Parrocchia, Figlie di Maria, Aggregate S. Agnese, Luigini e Madri Cristiane.

A' Missionari di S. Carlo, che han cura della Parrocchia, al Rev. Dr. Jannuzzi, che con zelo la regge, le congratulazioni migliori <sup>(1)</sup>.



Roosevelt St. Nerryo Str. City.

## IN S. GIOACCHINO

Nella Parrocchia Italiana di San Gioacchino ebbe luogo ne' giorni di domenica, lunedì e martedì scorso, il solenne esercizio delle Quarantore. Solenne per l'ordine delle

## UNA FESTA SCOLASTICA

Domenica, 27 nella sezione femminile dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di Villa Prudente de Moraes, ci fu la festa della chiusura dell'anno scolastico.

Essa fu aperta coll'Inno Nazionale cantato in coro da tutte le alunne dell'Orfanotrofio.

<sup>(1)</sup> Dal giornale *The New Haven Union* del 15 gen. 1915.

<sup>(1)</sup> Dal giornale *L'Italiano in America* New-York, gen. 1915.

Ebbe seguito il programma con bellissime poesie, canti corali e un bellissimo dramma in 3 atti. Al piano furono eseguiti con meravigliosa abilità scelti pezzi di musica a 2 e a 4 mani ecc.

Il maestro Gioacchino Capocchi, oltre il programma fece cantare dalle alunne il Salmo *Laudate Pueri* del Capocci che toccò il cuore a tutto l'uditorio.

La festa fu chiusa con l'*Inno alla Bandiera*. L'esposizione dei lavori di questo pio Istituto fu attraente, specialmente nel ricamo in bianco e in seta.

Le distinte persone che presero parte alla festa ebbero parole d'elogio per le educatrici e per la direzione dell'Orfanotrofio <sup>(1)</sup>.

52525252525252525252525252525252

Dal Rio grande del Sud (Brasile)

## INDIPENDENCIA

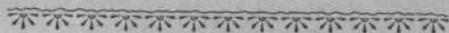
Il 5 u. s. ha avuto luogo l'inaugurazione della nuova Chiesa di Nostra Signora del Santo Rosario. E' impossibile descrivere la gioia vivissima che traspariva dal volto di tutti quando il nostro Parroco reverendissimo assistito dal suo confratello P. Carlo Porrini benediceva la nuova casa di Dio.

Durante la messa solenne il Rev. Porrini rivolse al popolo parole di ben meritato encomio per la grande generosità con la quale esso aveva corrisposto allo zelo del proprio pastore per sostituire alla vecchia cappella di legno questa chiesa in muratura che oggi for-

ma l'orgoglio e l'ornamento del piccolo loro paese. Oltre le belle ed edificanti funzioni religiose la festa fu rallegrata anche da una fiera di beneficenza e da pubblici divertimenti.

Il disegno della nuova chiesa, di stile gotico, è stato dato dal P. Antonio Serraglia, anima umile e zelante di Sacerdote, di cui il benemerito Istituto di S. Carlo può giustamente rallegrarsi. Esecutore del disegno fu il signor Emilio Cherubin di Alfredo Chaves artista già noto per altri suoi bellissimi lavori.

Ora che il fatto è compiuto, chi conosce bene l'esigua popolazione dell'Indipendencia e vede la nuova Chiesetta sorridente dall'alto della collina, può farsi un vero concetto degli sforzi e dei sacrifici di questo popolo relegato fra il rio Plata e il Turvo; sacrifici e sforzi che acquisteranno ad esso, ne siamo certi, sempre più la protezione di Maria SS<sup>ma</sup> alla quale è consacrata la nuova chiesa <sup>(1)</sup>.



Da Monte Bello.

## VISITA PASTORALE



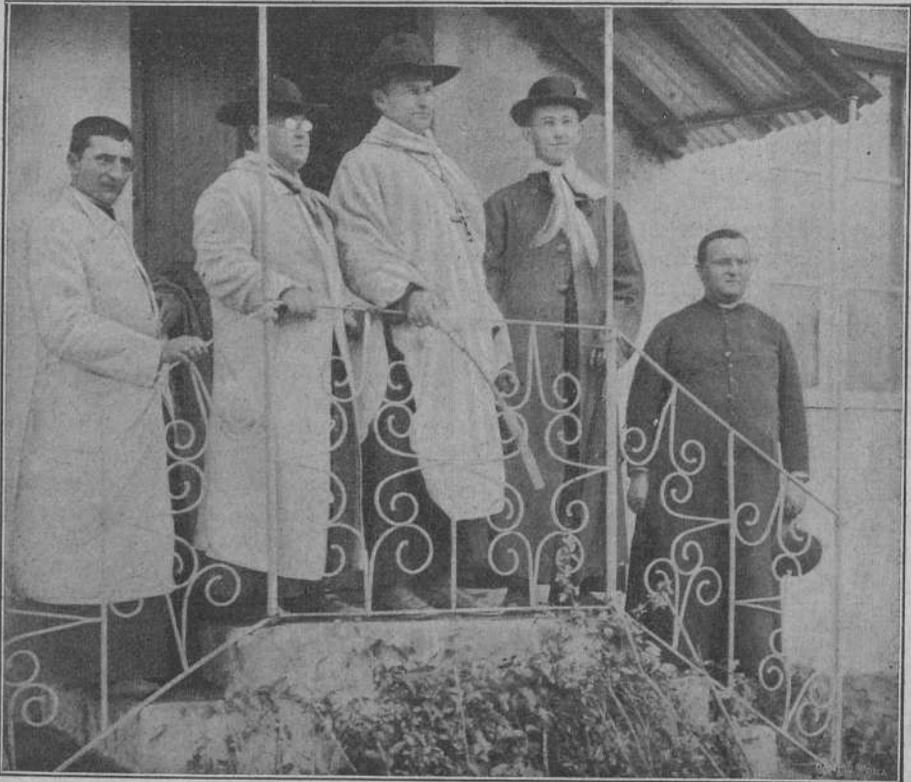
L'alba del giorno 23 veniva salutata da numerosi spari ed una moltitudine di popolo a cavallo e a piedi incominciava a giungere in paese. Il mattino era bellissimo, un leggero venticello, che soffiava da Est, rendeva più fresco e temperava quel caldo afoso proprio

<sup>(1)</sup> Dal giornale *La Squilla*, S. Paolo, (Brasile) gennaio 1915.

<sup>(2)</sup> Dal giornale settimanale *Il Corriere d'Italia* dell'Ott. 914 di Bento Gonçalves.

della stagione (1). Il paese ornato a festa e rigurgitante di forestieri, presentava un aspetto assai gaio e allegro. Alle 6 ant. il Rev. Vicario accompagnato da alcuni coloni si recava al confine della Parrocchia per ricevere S. Ecc. Ill.<sup>ma</sup>

veva rassomigliare Gesù. Egli però si avvicinava non all' ingrata Gerusalemme, ma ad un popolo amoroso che lo aspettava ansioso per acclamarlo, udire la sua sacerdotale parola e ricevere da Lui la pastorale benedizione.



Sua Ecc. Rev<sup>ma</sup> Mons. Becker Arcivescovo di Porto Alegre con i suoi convisitatori nel momento della partenza dall'abitazione del nostro confratello P. Negri.

Rev<sup>ma</sup> D. João Becker il quale doveva compiere la sua visita Pastorale e distribuire la S. Cresima. Era il pastore che veniva a visitare il gregge, era il Padre che veniva fra i suoi figli, era Colui, che compiendo il viaggio a cavallo do-

Giunto Sua Ecc. in prossimità del paese discese da cavallo e mentre le campane e lo sparo dei mortaretti salutavano l'arrivo del Vescovo, il sig. Luigi Truccolo, notaio di qui, con acconcie parole gli porgeva il saluto del popolo e ne implorava per tutti la paterna benedizione. Con una folla grandissima di popolo, disposta in bel-

(1) In Brasile il mese di novembre segna la fine della primavera.

l'ordine, erano pure ad attenderlo il Rev. P. Vicario, il P. Pietro Negri, il P. Enrico Preti Superiore dei missionari di S. Carlo e il Rev. P. A. Perez.

Finito il discorso del sig. Trucolo, una bambina, tal Rosa Mignoni, salutava Sua Eccellenza Revma con una commovente poesia e offriva a Lui un mazzo di fiori. Il concerto, offertosi come sempre spontaneamente, accompagnava S. Ecc. alla casa parrocchiale e questi dopo breve riposo faceva l'entrata solenne in Chiesa, dove amministrò il sacramento della cresima a più di 500 creature. Alle ore 8 del giorno seguente S. Ecc. celebrava la Santa Messa accompagnata coll'armonium e distribuiva il Pane degli Angeli a ben 300 persone. Quindi rivolgeva alcune parole al popolo confrontando la posizione topografica del paese con quella religiosa del popolo, esortandolo a perseverare nella fede; ed impartiva a tutti la pastorale benedizione (1).

Nel suo discorso al popolo encomiò lo zelo del parroco e l'opera ammirabile dei missionari di San Carlo e di propria mano ne fece un lusinghiero cenno sui registri

(1) Il paese di Monte Bello siede a cavaliere di una collina che domina tutte le alture circostanti per una zona vastissima. Ha un panorama splendido dinanzi al quale non men della vista si rallegra l'anima e si inalza a Dio, rapitavi da quello spettacolo di bellezza naturale che affascina la mente ed il cuore.

Si può dunque supporre che l'ottimo Monsignor Vescovo dalla posizione topografica, dalla visuale incantevole di quel paese prendesse argomento per stimolare l'anima dei fedeli ad elevarsi ai sereni, vasti e benefici orizzonti della fede, ed a praticarla con amore e costanza.

parrocchiali. Terminata la sua visita pastorale in questo paese si recò a Faria Lemos lasciando in tutti la più cara memoria del suo episcopale apostolato in mezzo a noi (1).

---

### NEW-YORK - 15 gen. 1915.

Con piacere e con pena — riflettendò i sentimenti della numerosa Colonia di fedeli che frequenta la Parrocchia della Madonna di Pompei, al 210 Bleecker St., N. Y. — avevamo appresa la notizia della promozione del Rev. P. Pio Parolin a Parroco della Chiesa di S. Pietro, 128 N. State St. in Syracuse, N. Y. — Dicemmo con pena, perchè testimoni di vecchia data delle indefesse fatiche e dello zelo apostolico spiegato dall'attivo e buon Missionario di S. Carlo in quella Parrocchia, dove, 13 anni fa veniva ordinato sacerdote dallo stesso fondatore della Congregazione, l'immortale Mgr. Scalabrini, sappiamo di quanta affettuosa stima era circondato, e quale valido contributo abbia sempre apportato il P. Pio nella formazione e nel rigoglioso sviluppo di quella floridissima Parrocchia

P. Pio, sempre addetto a quella Chiesa, eretta pel culto di Dio, era da tutto il popolo considerato come il braccio destro del Revmo P. Ant. Demo, Provinciale della Congregazione Scalabriniana e Parroco della Chiesa di Pompei. S'erano intese e comprese quelle due anime generose,

(1) Dal giornale « Il Corriere d'Italia » di Bento Gonçalves in Brasile.

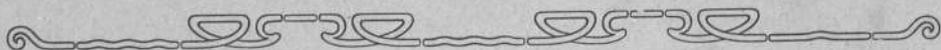
e sempre unite si trovarono nei primi e gravi sacrifici della formazione della Parrocchia, indivisibili nel fraterno sacerdotale ministero, per la cura delle anime, loro affidate. Il Rev. P. Antonio era la base del morale edificio in quella Chiesa eretto pel culto di Dio; il P. Pio l'abbellimento e l'ornato più prezioso, esplicantesi nella vita esemplare, nelle fatiche indefesse, nelle armoniche note, di cui è cultore appassionato, nella partecipazione della parola sacra, che ogni domenica distribuiva al popolo avido d'ascoltarlo.

Ma la voce de' Superiori lo chiamò altrove, a reggere da solo le sorti d'una importante Parrocchia — ed egli partì rimpianto

da' confratelli e dagli ammiratori e da' fedeli tutti di Bleecker St., ma pieno di energie pel nuovo campo assegnatogli, pieno di speranze, di auguri e d'ottimi prognostici.

E primi ad inviarglieli sinceri e cordiali quegli auguri vogliamo esser noi; noi che sappiamo di tradurre la più vera espressione del cuore della Colonia de' nostri lettori di Bleecker St. se diciamo: Siamo dolenti d'aver perduto in N. Y. il caro P. Pio, ma lieti di vederlo promosso ed apprezzato da' superiori, col nuovo incarico e la nuova carica assunta<sup>(1)</sup>.

<sup>(1)</sup> Dal giornale di New-York *l'Italiano in America*.



## IMPORTANTE

---

Nell' ultimo numero del nostro Bollettino offriamo ai suoi cortesi lettori in dono :

1. Un bel volume di 700 pag. **Trent'anni di Apostolato. Memorie e Documenti** del nostro Ven. Fondatore Mons. G. B. Scalabrini.

2. Un' artistica targa di bronzo montata in velluto sulla quale sono state riprodotte con perfetta somiglianza le fattezze dell'indimenticabile vescovo Mons. Scalabrini.

Chi desideri avere uno di questi due doni è pre-

gato di far avere all'amministrazione del Bollettino un'offerta non inferiore a cinque lire.

3. **L'apostolo degli Italiani Emigranti nelle Americhe.** Memoria storica delle nostre missioni. — Un bel volume di 80 pag. ricco di belle illustrazioni.

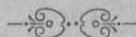
4. **Fiori sparsi di un gran Vescovo.** Massime, consigli, ricordi di Mons. Giov. B. Scalabrini raccolti in un bel libretto di 273 pag.

5. **Cenni biografici** di Mons. G. B. Scalabrini. II. ediz. volume di 127 pag. con belle illustrazioni.

A chi spedirà un'offerta non minore di lire tre spediremo franco di porto uno di questi tre ultimi doni. — La domanda si indirizzi al Rev. P. Rinaldi, Via di Ponte Sisto N. 75 - Roma, indicando il dono che si desidera.

Noi certamente non potremmo dare sì bei doni, se essi in parte non ci fossero stati favoriti gratuitamente da alcuni benefattori. Questa carità fattaci, e già tanto bella per sè, noi la vorremmo rendere anche più bella usandola a premio dei lettori del Bollettino onde innamorarli più fortemente di esso e stimolarli a concorrere con noi alle spese necessarie per diffonderlo più largamente in Italia e fuori.

Profondamente grati a quanti hanno già corrisposto a questi nostri desideri, nutriamo fiducia che altri lettori vorranno appagare le nostre speranze e meritarsi tutta la nostra riconoscenza.



# Indirizzi utili per gli Emigrati

---

## A Genova

*Regio ispettore d'emigrazione* —  
(Via delle Fontane, N. 6).

*Comitato genovese di patronato per gli emigranti e Segretariato dell'Italica Gens*, (Via Balbi, 25 - 1).

*Posta centrale*, via XX settembre.

Ufficio Postale di via Balbi.

Ufficio postale di Ponte Guglielmo.

## A Napoli

*Regio Ispettore d'Emigrazione*  
(Vico delle Gavine a Duomo).

*Segretariato dell'Italica Gens*  
(Marina Nuova 6).

*Lega « Pro Emigrante » Patronato femminile* (Via Giovanni Manna 23)

## A Palermo

*Regio Ispettore d'Emigrazione Società di Patronato per gli Emigranti*

*Asilo per gli Emigranti* (Via Vittorio Emanuele).

## A New York

*Society for Italian Immigrants e Casa per gli Italiani* (129 Broad Street. New York City).

*Saint Raphael Society* (8 Charlton Street. New York City).

*Agenzia del Banco di Napoli* (80-86 Spring Street. New York City).

*Italian Hospital* (di 617 East 38 Street, in New York City) — oppure al *Columbus Hospital* (di 226 East 20 Street. New York City).

## A Rio de Janeiro

*Patronato per gli Emigranti*  
(Rua 1 de Maio 10).

## A S. Paolo

*Patronato per gli Emigranti*  
(Largo de Palacio 7).

## A Santos

*Patronato per gli Emigranti*  
(Rua S. Antonio 24).

## A Buenos Ayres

*Società di Patronato e Rimpatrio per gli Emigranti* (Paseo de Julio 1260).

*Direzione d'Immigrazione* (Darsena Nord).

---

IMPRIMATUR: FR. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed. S. P. A. Magister  
IMPRIMATUR: FRANCISCUS Can. FABERI Vic. Urbis Adessor

---

ALFREDO FOGLIETTI, *gerente responsabile*

---

TIPOGRAFIA PONTIFICIA NELL'ISTITUTO PIO IX